



L u s s i n o



Foglio della Comunità di Lussinpiccolo
Storia, Cultura, Costumi, Ambiente, Attualità dell'Isola di Lussino

Quadrimestre 15 - Giugno 2004 - Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 622/96 - Filiale di Trieste C.P.O. - Via Brigata Casale

Tariffa Associazioni senza fini di lucro: art. 1, comma 2, D.L. 353/2003 convertito in Legge 27/2/2004 n° 46, DCB Trieste.

In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio Trieste C.P.O. per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso dovuto

La Giornata della memoria e la sua negazione

10 febbraio 2004 - 30 aprile 2004

di Giuseppe Favrini

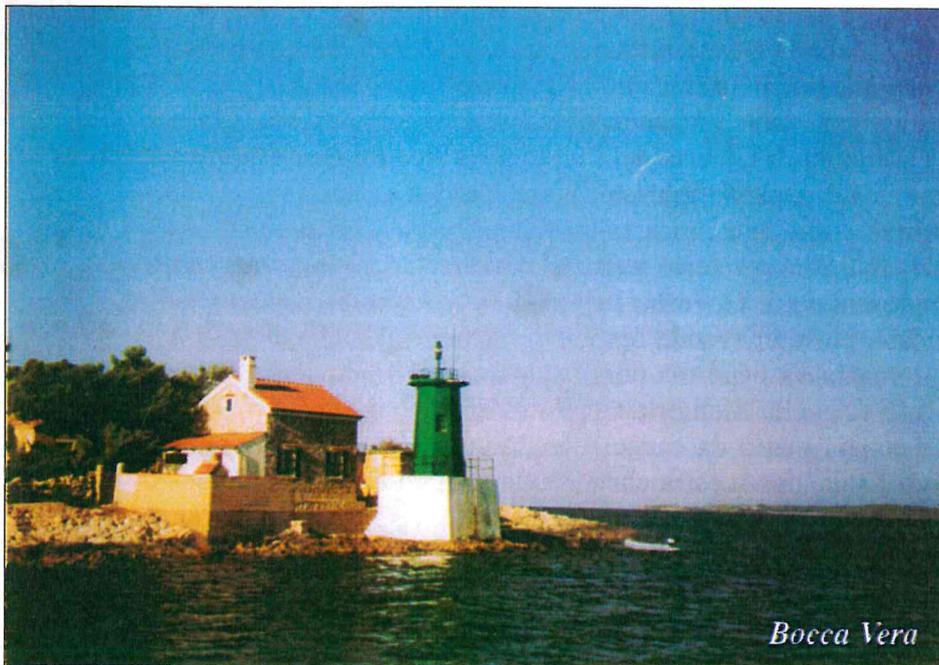
Neanche tre mesi! Solo 80 giorni sono trascorsi dalla solenne proclamazione della Giornata della Memoria alla sua altrettanto solenne negazione nei fatti. Il 30 aprile a Gorizia, sul piazzale della Transalpina, è stato celebrato l'ingresso della Slovenia nella Comunità Europea. Non è stato fatto alcun cenno, né da parte italiana, né tanto meno da parte slovena, alla memoria storica cui la giornata del 10 febbraio è stata consacrata solo 80 giorni prima, giornata che si riferisce all'evento storicamente più importante di tutta la storia di queste nostre terre: il nostro Esodo!

Sono stati ricordati la breve guerra interbalcanica e i suoi morti; i soli eventi da ricordare per la sinistra italiana e per il suo leader Romano Prodi. Al biblico Esodo della stragrande maggioranza degli Istriani, Fiumani e Dalmati, 350.000 o, secondo l'On. Violante 450.000, neppure un cenno! Agli Infoibati anche per mano slovena nessun cenno. Anzi, secondo il Premier sloveno Anton Rop, "l'esperienza slovena è stata più amara... è finalmente giunto il momento della conciliazione... Riunendoci in questo piazzale possiamo offrire ai giovani l'esempio migliore, la speranza che le nostre vite non siano più guidate dai rancori storici, dall'eredità dei vincitori e degli sconfitti, dalla forza rude economica, bensì dalla cultura, dai diritti dell'uomo e dalla voglia di convivenza".

Nessuno ha replicato al Signor Rop. Evidentemente non sarebbe stato conforme alla cultura oggi apprezzata far notare, sia pure con opportune espressioni pacate e diplomatiche, che:

- Gli Sloveni hanno solo guadagnato dal confine che, come Rop ha detto in precedenza, "ha tagliato in due, letteralmente, i cortili e i cimiteri, ebbene sì, anche i sepolcri"; sono infatti rimaste agli Sloveni terre e beni che certamente sloveni non erano ma appartenevano e sono stati praticamente rubati all'Italia e agli Esuli sia a Gorizia sia a Capodistria, Isola, Pirano e loro circondari;
- Una vera conciliazione potrebbe esserci solo se "la refurtiva" venisse restituita e non considerata cosa propria, se la Slovenia rinunciasse a chiamare - come fa ancora oggi - Litorale sloveno il litorale che si estende da Pirano a Duino e che comprende quindi anche tutta la Provincia di Trieste e se smettesse di chiedere la "restituzione" delle opere d'arte trasferite a Roma da Capodistria e da Pirano quando erano in Italia;
- Se rancori storici esistono, essi sono generati da ingiustizie storiche che non si vogliono riconoscere e alle quali quindi non si pone riparazione alcuna;
- Anziché di vincitori sarebbe più proprio parlare di opportunisti saltati sul carro dei vincitori;
- Di cultura e di diritti dell'uomo si potrebbe parlare solo se cultura e diritti umani fossero rispettati per tutti e non vi fossero invece esclusi gli Esuli, come in effetti è avvenuto e avviene;
- Solo in presenza di questo rispetto potrebbe nascere la voglia di convivenza.

Mi sembra difficile non desumere che, per la sinistra italiana, l'adesione alla Giornata della



Bocca Vera

Memoria non sia sentita affatto e che questa adesione sia stata data probabilmente per interessi elettorali.

Illustri storici, quali Giuseppe Parlato, insegnante all'Università San Pio V di Roma, dicono (Roma 10 febbraio 2003), contribuendo così alla sola cultura oggi in voga, "la Patria non è soltanto più là dov'è la bandiera, ... la Patria è una scelta, una fede, una cultura che va al di là dei confini, giusti o sbagliati che siano, e che la vera tutela della identità nazionale si sviluppa difendendo e promuovendo il nome dell'Italia dal punto di vista linguistico, economico, culturale, sociale..."

Modestamente, da non storico, mi permetto di notare che, se così fosse, la bandiera non sarebbe più necessaria, l'Italia tutta potrebbe divenire parte di un altro Stato, le lotte per il Risorgimento sarebbero state inutili, i tanti Caduti sarebbero morti invano, il nostro stesso Esodo non avrebbe significato.

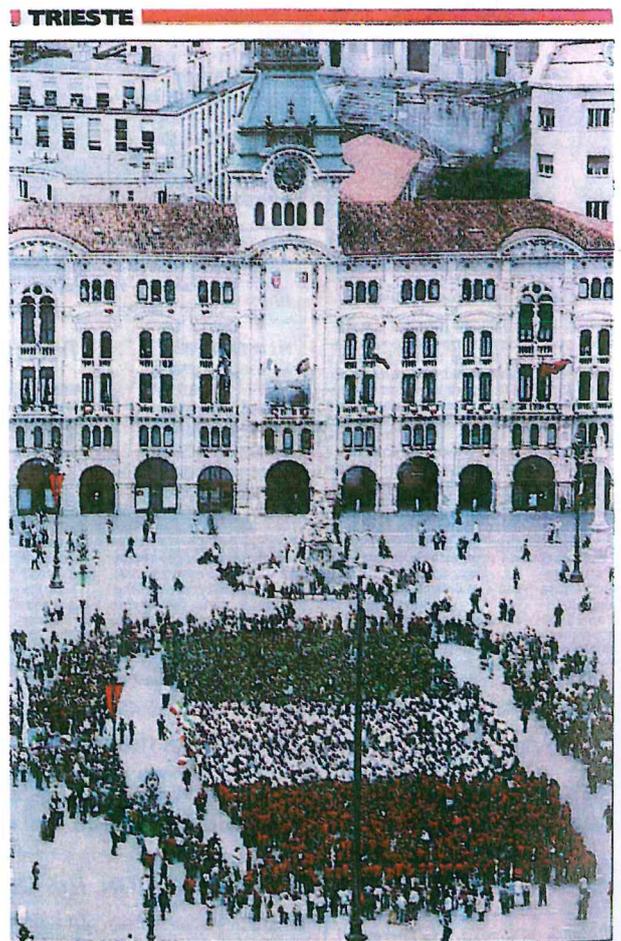
Non è corretto, mi sembra, citare, come fa Parlato, a conferma della "Patria scelta culturale" i nuclei di Esuli che non si sono fermati in Italia e che "tutelano, sviluppano e promuovono lingua e cultura italiane all'estero". Non è corretto perché essi, oltre a rappresentare solo una piccola minoranza dell'Esodo, hanno quasi tutti scelto l'Italia solo come ponte per raggiungere Paesi di maggior benessere economico e per sfuggire alle vessazioni cui li sottoponevano le locali Amministrazioni comuniste italiane. Oggi negli U.S.A., in Canada e in Australia non si fa più distinzione alcuna fra Emigranti non Esuli ed Esuli. Anche la cittadinanza italiana, sia pure come seconda dopo quella americana o canadese o australiana, viene scelta oggi sempre più raramente.

Non è corretto, mi sembra, non considerare la Patria come la considerano gli Esuli che, nonostante l'accoglienza quasi da "nemici", hanno scelto, in grande maggioranza, l'Italia povera del dopoguerra. Si sono fermati soprattutto a Trieste la cui popolazione risulta formata oggi per due terzi da originari dell'Istria e della Dalmazia, di questi un terzo Esuli, l'altro terzo originari di quelle nostre terre giunti a Trieste prima dell'Esodo e poi non più ritornati, volenti o non, nei luoghi nati. Che il Loro sentirsi italiani sia legato alla bandiera lo hanno dimostrato, se ce ne fosse stato ancora bisogno, il 16 maggio scorso accogliendo con travolgente entusiasmo, assieme all'altro terzo dei Triestini, 400.000 Alpini in una Provincia di soli 246.000 abitanti. Tutta pavesata di bandiere, non c'era finestra senza bandiera, Trieste ha accolto i 400.000 con un entusiasmo simile a quello con il quale cinquant'anni or sono aveva accolto il tanto trepidamente atteso ritorno dell'Italia.

La sinistra italiana, mi sembra, sia più in sintonia con i Rimasti e con i Nuovi venuti a Lussino, in Istria e Dalmazia che con noi Esuli. Alcuni Suoi simpatizzanti, infatti, sono piuttosto in dissidio con il nostro impegno per ricordare a Lussino la nostra Storia con lapidi poste, dopo l'accordo con le Autorità locali, sia in Cimitero sia nelle Chiese al cui restauro abbiamo contribuito. In particolare condividono la contrarietà, se non proprio il tono di livore, dei Nuovi venuti e di qualcuno dei Rimasti, per l'apposizione di una lapide in italiano che ricordi il nostro importante contributo al restauro 2003 della Chiesetta di San Giuseppe a Lussinpiccolo, lapide che, secondo l'accordo con il Signor Parroco, dovrebbe venir posta all'esterno sul lato sinistro della Chiesetta.

Anche la Destra tuttavia, pur essendosi prodigata per la istituzione della Giornata della Memoria, ha permesso, con la Sua assenza, che la Memoria venisse praticamente negata alla cerimonia di Gorizia del 30 aprile. Le Autorità e le poche centinaia di persone presenti, tutte slovene o di sinistra, sono apparse come l'autentica rappresentanza anche italiana e locale. Il Sottosegretario agli Esteri Roberto Antonione, che rappresentava il Governo Italiano, è stato rumorosamente fischiato, pur non avendo replicato alcunché al Signor Rop. La diplomazia va bene ma non al punto da permettere l'azzerramento di quella Memoria tanto esaltata solo 80 giorni prima. Ma non al punto da cancellare, da parte dei Rappresentanti degli Esuli, una mostra che l'anno scorso era stata predisposta a Roma, mostra delle opere d'arte colà trasferite nel 1940 da Capodistria e Pirano italiane.

Foto: Trieste 1 giugno 2004: scolari e studenti formano la bandiera italiana; da "Il Piccolo" del 2 giugno 2004.



Oggi in tutta Italia la festa della Repubblica. Record in piazza Unità

Tricolore vivente, è polemica

Compleanno di Carpinetta e Pucci Nordio

E' stato un bellissimo incontro che ha dato tanta gioia e serenità ai numerosi amici presenti, la festa organizzata a Portofino dalla figlia Carpinetta per il compleanno suo e per quello della mamma, Pucci Nordio.

Tutta la famiglia Nordio riunita nella splendida cornice del mare di Portofino per festeggiare i due genetliaci, nel ricordo di Lussino. Perché il dottor Umberto Nordio, a suo tempo presidente di Alitalia, è proprio un lussignano verace (la madre era una Martinolich del ramo Padrincich, il padre Federico, avvocato, apparteneva alla nota famiglia triestina) e la figlia Carpinetta non poteva che scegliere la splendida e famosa località del Mar Ligure per festeggiare insieme al fratello Federico le due ricorrenze.

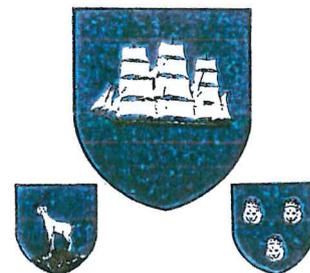
Con grande gioia ho accettato l'invito a celebrare la Santa Messa nella bellissima, barocca Chiesa Parrocchiale e, dopo l'omelia, non ho potuto sottrarmi al piacere di parlare della storia della nostra Lussino e di soffermarmi sulla Marineria Lussignana. Non ho voluto, naturalmente, tralasciare l'Esodo e così parecchie persone sono venute a conoscenza della nostra storia recente e delle nostre vicissitudini che ignoravano del tutto o che conoscevano solo per sommi capi.

E' seguito un simpatico convivio tra veri amici nel corso del quale Lussino è stata al centro dell'attenzione dei presenti, specie alcuni episodi poco noti della nostra Marineria e della nostra Scuola Nautica hanno destato curiosità e interesse. E' stato un momento importante per far sapere che noi esuli lussignani, sparsi in tutto il mondo, esistiamo ancora, che il nostro Nautico è stato un faro di preparazione altissima per un secolo e mezzo e che la nostra cultura e la nostra storia continueranno a esistere.

Per testimoniare concretamente il loro affetto per Lussino la famiglia Nordio e gli amici hanno voluto raccogliere e devolvere una somma considerevole che verrà accreditata sul fondo per il sostegno dei corsi di italiano gestiti dalla Comunità degli Italiani di Lussino, affinché la nostra lingua continui a essere parlata nelle nostre terre sia dai più piccoli sia da tutti coloro che desiderano parlare italiano e conoscere la cultura dei Lussignani autoctoni.

Grazie ancora, a nome di tutti i Lussignani, per questa iniziativa e per la grande sensibilità che tutta la Famiglia Nordio e i suoi carissimi amici, hanno palesato per la nostra amata Lussino!!!

di Don Nevio



*Sempre piena
de sol,
de splendori...*

Archivio Carlotta Zar



IL "CINQUE FRATELLI" PERICOLANTE DAVANTI A CAPO PLANCA, FRA SEBENICO E SPALATO, IN MEZZO AL FORTUNALE. LI 5 FEBBRAIO 1897. P. G. R. GIACOMO NICOLICH DI LUSSINO.

Ci hanno lasciato

Piero Chersulich, Monfalcone; Mario Cunei, Monfalcone; Giuliano Goidanich, Milano; Tonin Grubessi, New York; Iosi Hoglievina, Trieste; Orsola Lettich, Trieste; Piero Lovrovich, Gorizia; Nerina Nicolich Linic, Lussino; Luciano Stefani, Trieste; Mauro Vidulich, Georgia.

Ricordo di
Claudio
Stenta

Dopo Padre Flaminio Rocchi e Gianni Vidulich il nostro Direttivo, eletto nel 2003, ha sofferto per la perdita dell'Ing. Claudio Stenta. L'ultimo numero del Foglio era in Tipografia, abbiamo avuto solo il tempo d'inserire Claudio Stenta fra i deceduti. Come Padre Rocchi e Gianni Vidulich, era fra i fondatori della nostra Comunità.

Nel 1932 la nostra Nautica licenziò quattro suoi alunni, uno di questi era Claudio Stenta che ottenne il diploma con la votazione di 209/260 (superiore a otto decimi). Valoroso combattente nelle Armi italiane della seconda guerra mondiale, il suo nome figura nel volume edito per il Centenario della nostra Nautica fra "i generosi figli di Lussino che hanno meritato elogi e decorazioni per essersi distinti per il loro eroico comportamento e per puro amor di patria". Si distinse particolarmente nella difficile situazione in cui si venne a trovare l'isola di Cefalonia ch'era stata romana per quattordici secoli e veneta per altri cinque.

Oretta
Stenta

Comossa per la Vostra premurosa partecipazione al mio dolore, ringrazio di cuore e invio i migliori saluti e auguri. Trieste 19 febbraio 2004.

La foto (1916) ha ripreso la Signora Maria Martinolich sposata Stenta con i figli Claudio nato nel 1914 e Ugo (Muchi) nato nel 1916. Sul retro è scritto:

Neera
Hreglich
Trieste,
20 marzo 2004

*Ma cara Corinna, pregando
di essere contraccambiato con
tua sua ultima, con le sue care
bambine. —
Sono dispiaciuto non poter mai
vederti, ma è difficile venire da
te, forse anche i giochi saranno
più lunghi. Con un bacio
sua Maria*



Antonietta
Martinoli,
Treviso,
5 febbraio
2004

Egregio Dott. Favri. Prima di tutto devo scusarmi per il ritardo con cui ringrazio per la sua lettera ch'è stata un balsamo per me. Sono contenta che pure i Lussignani di Trieste si ricordino ancora di mia sorella. Può immaginare il mio stato d'animo in questi giorni. L'unica persona tanto cara non l'ho più, sono sola. Eppure vivo in una Comunità, ma purtroppo c'è tanto egoismo a questo mondo, soltanto la fede mi dà la forza di sopravvivere. Credo avrà piacere se includo un'immaginetta ricordo di mia sorella con una piccolissima offerta per onorare la sua memoria.



Maria Martinoli
n. 13.1.1909 m. 10.12.2003

†
Sei stata un'insegnante esemplare
dal fatto che a distanza d'anni
tanto le tue ex allieve
quanto le colleghe
ti ricordano con tanto affetto.
Per me sei stata
una sorella impareggiabile,
la tua dipartita
mi ha lasciato un vuoto incolmabile.
Ho la certezza che tu sei felice
alla presenza del Signore
insieme a mamma e papà.
pregato per me
che io abbia la rassegnazione
e la serenità finché il Signore
chiamerà pure me.
Quella sarà la vera gioia
essere vicini al Signore
tutti quattro insieme per sempre.

Condoglianze
a Mons.
Cornelio Stefani
per la morte
del fratello

Purtroppo con ritardo ho saputo del lutto che ha colpito Lei e la Sua Famiglia con la morte del Cap. Luciano Stefani. Sarebbe stato mio dovere partecipare alle Esequie in rappresentanza della Comunità di Lussinpiccolo alla quale Lei ha dedicato tanto del Suo tempo, delle Sue energie e, anche, delle Sue risorse finanziarie. Ultima in ordine di tempo la pubblicazione sulle Chiese di Lussingrande, la cui Storia rappresenta parte primaria della Storia di tutta l'Isola di Lussino, Storia la cui divulgazione è lo scopo principale della nostra Comunità.

Le comunico la partecipazione al lutto di tutta la nostra Comunità che raccoglie gli originari dai tre Comuni di Lussinpiccolo, Neresine, Ossero colà non più residenti e dalle loro nove Frazioni. La prego di voler rendere partecipi delle nostre condoglianze la moglie, gli altri fratelli e parenti del defunto.

Giuseppe Favri - Trieste 17 aprile 2004

Ricordo di Luisella Cosulich Matatia

di *Giovanna Stuparich Criscione*

A Genova è mancata al nostro affetto terreno Luisella Cosulich Matatia. L'amicizia che legava me e mia sorella Giordana a Luisella e a sua sorella Paola era di vecchia data; nasceva dalla amicizia delle nostre mamme, Nella ed Elody. Il primo incontro di noi quattro bambine avvenne in treno: un treno che ci portava a Calalzo per raggiungere poi Cortina. Erano le vacanze natalizie e si andava a sciare... con i nostri padri, perché le mamme non amavano questo sport: sport che a Trieste era appena ai suoi inizi.



Bocca Falsa

Luisella era una bambina paffutella con splendidi riccioli d'oro che cadevano qua e là sulla bella, simpatica e intelligente faccina; la ricordo molto vivace, allegra, ma la sua dote migliore era la bontà. Paola era più taciturna, pensierosa, dalla mente acuta e intelligentissima. La differenza d'età che divideva me e Luisella dalle sorelle minori era quasi uguale: due anni. Dopo Cortina ci rivedemmo spesso a Trieste; abitavamo anche abbastanza vicino. Diventate adolescenti ci incontravamo nelle case di nostri amici comuni, e come si usava allora, organizzavamo delle festicciole.

Ma il periodo più bello, il cui ricordo sarà sempre indelebile è il ricordo delle vacanze passate insieme ai Matatia a Lussino. Non avendo più la nostra casa (che era vicino al Duomo in "Calk", divisa in due parti Kaschmann-Ivancich e Stuparich), per l'agosto affittavamo una villetta. Quindi potevamo continuare a frequentarci con Luisella e Paola, che avevano la casa a Bocca Falsa, una delle due

"bocche" dalle quali si entra nella Valle D'Augusto, specchio d'acqua in cui si affaccia il Porto.

Da Bocca Falsa i bastimenti non possono entrare, mentre entrano facilmente da Bocca Vera, molto più larga e profonda. Bocca Falsa aveva un piccolo molo e alle spalle un piccolo boschetto di pini, luogo incantevole. Tutte le mattine da Lussino raggiungevamo con motoscafi di amici Bocca Falsa, dove organizzavamo giochi, nuotate, gare di salti in mare. La dolce Signora Nella (mamma) e la Signora Tilly (zia di Luisella e Paola) ci preparavano la colazione a base di uova strapazzate e pane casereccio, che noi divoravamo, dopo il lungo bagno verso l'una. Ci sedevamo stretti in quindici su un panchetto di legno sul quale c'era spazio al massimo per dieci persone.

Dopo il pranzetto, ci sedevamo su vecchi tronchi di pini storti e i maschi si preparavano le loro sigarette: raccoglievano un po' di aghi di pini che avvolgevano con delle cartine sottili tirate fuori dalle tasche (cartine riunite in pacchetti di marca BOB), con una leccatina il rotolino era chiuso e la sigaretta era bella pronta per essere fumata, il tabacco era sostituito dagli aghi dei pini! Stavamo nel boschetto a chiacchierare e a raccontarci storie fantastiche di vecchi lupi di mare. Nel pomeriggio tardo ritornavamo alle nostre case di Lussino con gli stessi motoscafi del mattino.

Alla sera facevamo lunghe passeggiate sulla riva fino al punto da dove la strada si inoltrava nel bosco di Cigale (il nome deriva dal canto delle cicale molto numerose in quel posto). Non più tardi di mezzanotte eravamo nelle nostre case, ma io e mia sorella, invece di dormire, stavamo affacciate alla finestra per vedere sotto, sulla riva del mare, le piccole imbarcazioni dei contrabbandieri di legno, tabacco e sigarette.

Finite le vacanze con Paola e Luisella ci vedevamo spesso, alla domenica, da amici comuni. Io e Luisella avevamo caratteri simili, allegri, socievoli, però prendevamo molto sul serio lo studio.

Dopo il liceo per un periodo abbastanza lungo ci incontravamo più raramente. Io partii per Roma, dove mi ero iscritta alla Facoltà di Archeologia dell'Università. Ci sposammo molto giovani andando a vivere io a Roma, Luisella a Genova. Ormai solo con il telefono e con la corrispondenza epistolare potevamo comunicare. Nacquero i nostri figli; il lavoro familiare aumentò. Però fra me e Luisella correvano invisibili fili conduttori che ci avvicinavano anche senza scritti o telefoni!

Luisella trovava sempre anche il tempo di fare tanto del bene agli altri con varie "opere di carità".

Un giorno andai a trovarla a Genova e l'accompagnai per ore a portare pacchi, pacchetti e vari altri doni ai bisognosi. Tutto ciò che lei faceva era senza ostentazione. Non parlava con nessuno della sua incredibile generosità.

Ora che non è più fra noi, sento che mi manca tanto la sua voce squillante e mi mancano le sue osservazioni su avvenimenti storici, politici, sul mondo familiare. Ma più di tutto mi manca il suo dolce affetto.

Sono sicura che anche adesso che non è più su questa nostra tormentata terra, mi è vicina. È come se il suo sguardo mi seguisse e mi dicesse: "non essere triste, la nostra amicizia continua anche se ha un'altra dimensione".

La sua bella fotografia, che mi ha mandato Paola, è sulla mia scrivania. Il suo dolce sorriso mi conforta e mi rassicura quando ho qualche dispiacere.

Pur nella sofferenza della lunga, dolorosa malattia è stata sempre serena. La sua grande Fede l'ha aiutata: si rivolgeva spesso al Signore dicendo: "Ecco, io sono pronta, quando vuoi prendimi".

Il Signore l'ha ascoltata, l'ha accolta fra le Sue braccia dolcemente portandola con Sé.

Cara Luisella, non ti dimenticherò mai.

Ing. Fulvio Cova

Livorno

30 gennaio

2004

A pagina 112

del libro

edito a

Trieste nel 1955

per il Centenario

della Nautica

lussignana

Marcello Faresi

è elencato

fra i Caduti

dei quali allora

si conosceva

solo il nome

Egr. Prof. Favrini, facendo seguito alla nostra lunga, simpatica conversazione telefonica le confermo che a parte provvedo a inviare una elargizione in memoria dei miei genitori Comandante Giuseppe Cova di Lussinpiccolo ed Elisa Faresi di Neresine, nonché in memoria di mio fratello Flavio, già suo compagno di banco alle scuole elementari di Lussino negli anni '30.

Come ho accennato al carissimo Don Nevio, penso che sarebbe opportuno, anzi doveroso, in occasione del centenario della sua nascita, spendere qualche parola in ricordo del Comandante **MARCELLO FARESI**, fratello di mia mamma disperso in mare nelle acque d' Albania il giorno 8 Febbraio 1942. Comandava la Nave "DUINO" della Soc. Adriatica, militarizzata e impiegata per traffico militare nel Canale di Otranto. Ne aveva mantenuto il comando, credo col grado di Tenente di Vascello. Una mina nelle acque di Durazzo ne causò l' affondamento. Dai pochissimi sopravvissuti al naufragio si era saputo che egli avrebbe sacrificato la propria vita negli ultimi tentativi di dare soccorso e aiuto a quelli che con lui e attorno a lui stavano affogando. Non si sa se e quando fossero arrivati soccorsi, forse mai. Per quanto ne so io, mai nulla è stato detto, fatto o scritto di quella tragedia, né medaglie, né encomi, né memorie. Era nato a Neresine (Lussino) il 6 Gennaio 1904 e diplomato Capitano di L.C. presso l'Istituto Nautico di Lussino.

Ma oggi, a oltre sessanta anni dalla tragedia, un suo ricordo sulla nostra bella rivista "Lussino" credo sarebbe meritato. Mi è gradita l'occasione per inviarle i miei più cordiali saluti.



Stefania Chersulich

Monfalcone

21 febbraio 2004

Preg.mo Direttore, La prego di pubblicare sul prossimo numero di "Lussino" il sottostante articolo riguardante il ricordo del mio amato marito Piero Chersulich (classe 1915) che ci ha lasciato nel dolore la notte del 14 febbraio scorso, dopo breve malattia. La prego anche di inviare una copia di "Lussino" ai Sigg. Anna e Lucio Falcone, Via Divisione Julia 4 - 34074 Monfalcone (Go).

Con gratitudine, un cordiale saluto a Lei e a tutta la Redazione.

Breve ricordo di PIERO CHERSULICH

Piero, dopo breve malattia, che non sembrava molto grave, ci ha lasciato improvvisamente, in una notte d'ospedale, pochi giorni fa, silenziosamente e tranquillamente, come aveva vissuto, senza disturbare.

Da giovane aveva fatto la guerra nella Marina Militare Italiana dove si era sempre distinto per operosità e valore. In seguito era emigrato in Sud Africa, a Johannesburg, assieme a tante persone della nostra zona, che nel dopoguerra cercavano di migliorare la loro posizione. Lì si era subito messo in luce come bravo e onesto lavoratore. Era un buon marito e padre esemplare. Poi anche Nonno affettuoso di una bella nipotina.

Quando, dopo diversi decenni, smise di lavorare scelse Monfalcone per vivere la vita da pensionato con la moglie Stefania. Nei mesi caldi passava con la moglie alcuni mesi a Lussinpiccolo dove possedeva una casa. La casa natia. Fino a pochi mesi fa, alla sua età, guidava personalmente l'automobile, attraverso le non facili strade istriane. L'ultima estate, nel 2003, poté godere anche della presenza del figlio, venuto dal Sud Africa, e assieme passarono dei giorni felici nel ricordo degli anni della fanciullezza. Ora ci piace sapere che fra breve andrà a riposare al sole, davanti al suo mare, quel mare che amava tanto e l'aveva visto ottimo velista nella classe "stelle" dove aveva per compagni di allenamento i campioni olimpionici suoi conterranei Straulino e Rode. Piero lì riposerà bene e il vento che soffia in quelle zone gli porterà il profumo dei fiori e delle piante aromatiche che crescono spontanee tra le pietre carsiche. CIAO PIERO!

Anna e Lucio Falcone

Giuseppe Franco

e Silvana

Ciriani,

Salò Brescia

6 giugno

2004

Il 15 giugno 2004 ricorre il 10° anniversario della scomparsa di **VIRGILIO CIRIANI** capitano. Nato a Lussinpiccolo il 27 marzo 1910 da Pietro Ciriani e da Tecla Martinolich, e qui diplomatosi all'Istituto Nautico "N. Sauro", riposa nel Cimitero di Salò (Bs) dove ha vissuto negli ultimi 27 anni della sua vita. Lo ricordano la figlia Silvana col marito Giuseppe la nipote Tania e la cognata Lidia unitamente a tutti parenti sparsi per il mondo.

Il 9 luglio 2004 ricorre il 2° anniversario della scomparsa di **DUILIO CIRIANI** ingegnere geologo e manager di compagnia petrolifera. Nato a Milano il 1° febbraio 1940 da Virgilio Ciriani di Lussinpiccolo e da Raffaella Cosolo di Trieste, dopo varie esperienze nel mondo, pur continuando a viaggiare per lavoro, si era stabilito a Dublino in Irlanda dove attualmente riposa nel cimitero locale. Lo ricordano la sorella Silvana, il cognato Giuseppe, la nipote Tania e la zia Lidia unitamente a tutti i parenti.

Ultime memorie di Nicolò Martinolich (Nicoletto Proto) nato a Lussinpiccolo nel 1828, morto a Lussinpiccolo nel 1888 (dei Martinoli "Colonich")

Principierò col dire che ad una parte del mio cantiere hanno diritto tutti gli eredi del defunto mio padre, e che, sebbene egli morisse senza lasciare testamento, egli più volte mi dichiarò che nel cantiere nessuno doveva avere alcuna ingerenza all'infuori di me; che se si voleva che il cantiere continuasse e progredisse sotto il nome di un Martinolich, bisognava evitare che sorgessero troppi pretendenti quando non c'era posto che per uno solo, e che gli altri eredi dovevano venir tacitati in altro modo. Così si sono regolati i defunti protti Cattarinich: il loro cantiere venne lasciato all'erede costruttore, il quale dovette ricompensare gli altri eredi per patto convenuto.

Purtroppo non mancheranno coloro che criticheranno il mio agire, se non altro per quello spirito maligno d'invidia e cattiveria che regna nel cuore dei fratelli dacché il mondo esiste: e sono certo, anzi, che più strilleranno coloro ai quali intendo fare il maggior bene.

Lussinpiccolo intera sa che mio padre iniziò la sua carriera di costruttore quale semplice capomastro nello squero dei Cattarinich. Così pure non manca chi possa testimoniare che io stesso incominciai il mio garzonato nello stesso cantiere nel 1840 all'età di dodici anni; che a quindici io percepivo i due terzi della paga di un mistro, e che a diciotto anni (nel 1846) ero già un valente operaio lodato e stimato dai miei padroni. Le paghe da me percepite fra i dodici e i diciotto anni d'età andavano settimanalmente nelle mani di mia madre senza dar luogo alla minima detrazione in mio favore, né per tabacco, né per caffè od altri svaghi. Tutta la mia esistenza era dedicata al lavoro di giorno e di notte. Molti devono infatti ricordare come io in quegli anni costruivo delle imbarcazioni per mio conto, lavorando nei ritagli di tempo delle giornate piovose, e nei giorni festivi, o durante la notte.

Compiuti i diciotto anni mi imbarcai (1846) in qualità di mistro sul bark "Emulazione" col capitano Cosulich; indi feci alcuni viaggi sulla nave "Unità" col capitano Stefano Vidulich, finché, ritornato in Patria, consegnai ai miei genitori le paghe guadagnatemi sul mare, che avevo deciso di abbandonare per sempre.

Ripresa l'ascia e la mannaia, mi misi al lavoro con mio padre su un piccolo squeretto che a quei tempi esisteva presso la casa Garzancich, in località allora chiamata "Velarivina", e che oggi viene a stare davanti alle case dei Gerolimich. Nel 1848/49 si costruirono in "Velarivina" alcune belle imbarcazioni, qualche pieghetto e, ciò che più conta, si fecero alcune sostanziali riparazioni su bastimenti di lungo corso. Le mie paghe continuavano ad andar confuse con quelle di mio padre, ed io, da quel caro e buon figliuolo che ero, non miravo ad altro che ad aiutare la famiglia, che intanto andava crescendo sotto i miei occhi.

Nel 1849, a ventun anni, andai dal maestro di nautica, signor Baldini. Avevo un estremo bisogno di fare la conoscenza con l'abaco e l'abecedario, e studiavo giorno e notte con vero accanimento. Alla fine del dicembre di quell'anno mi accomiatiai dal mio buon maestro il quale, a dire il vero, mi prese per matto.....

Nel 1850 i miei genitori si cercarono uno squero più spazioso, e lo trovarono in Sardoceva. Col tempo e a forza di spese, spese e sempre spese, ne fecero l'attuale cantiere Martinolich. Siccome in quegli anni si guadagnava appena quel tanto che bastava per campare, vendemmo la casa situata in Kalk al fine di costruirci, col denaro ricavato dalla vendita, un'altra presso lo squero, casa che fu realmente costruita e che è quella in cui morirono i miei genitori.

Al tempo in cui si stava sistemando il nuovo squeretto (marzo 1850) arrivava a Lussinpiccolo dalla Russia, l'ora defunto Melchiorre Vidulich. Saputo che egli era un dilettante in fatto di costruzioni navali, subito mi presentai chiedendogli di dedicarmi qualche oretta al giorno allo scopo di insegnarmi il disegno ed altre cose. Egli possedeva alcuni ottimi trattati francesi, e con l'aiuto di questi pervenne ben presto a snebbiare la mia zucca; anzi, per far meglio e presto - perché io volevo che ogni cosa procedesse a tutto vapore - fu deciso di disegnare uno scafo di 25 piedi francesi, scafo che effettivamente fu compiuto sei mesi dopo la sua impostazione.

Quantunque lo scafo fosse riuscito discretamente, pure nessuno - compreso lo stesso maestro - diede allora importanza all'opera del giovane e focoso Martinolich. Allora, congedatomi dal Signor Melchiorre, così come tempo addietro mi ero congedato dal Signor Baldini, io mi ritirai in casa (quella nuova in Sardoceva allora allora ultimata) e, relegatomi nella abbastanza spaziosa soffitta, non mi feci più vedere ad anima viva: in quella soffitta non facevo che disegnare, calcolare, scrivere e leggere, e intanto non cessavo di acquistar libri e tutto quanto mi occorresse per lo studio. Facevo una guerra spietata e ostinata alla mia ignoranza, né di altro mi curavo, limitando le mie spese ai pochi fiorini che mi occorreivano per provvedermi di carta da disegno, penne, libri ed altre cose del genere. Altre cose non gravavano sul bilancio familiare per quanto mi riguardasse, a meno che non si vogliano aggiungervi i due piatti di minestra, il pezzetto di carne e quel po' di pane che consumavo al giorno: non si poteva negare che il costruttore in erba costasse un gran che alla famiglia. Quale enorme differenza fra quelle spese e le spese che, più tardi, ebbi a sostenere io stesso per mantenere la mia famiglia!

Nel 1850 fu varato il "PRIMOGENITO" (1), brigantino di tonn. 99 di registro vecchio; nel marzo 1853 il brigantino "TELL" (2) di tonn. vecchie 337; lo schooner "SOLLECITO" (3) di tonn. 72 in maggio ed il brigantino "VIKA" (4) di tonn. vecchie 370 in luglio.

Nel 1854 furono varati: in luglio lo schooner "JULIA" (5) di tonn. 49 ed in febbraio il bark "EGIDA" (6) di tonn.

vecchie 525. Era questo un bastimento davvero superbo, e il giovane costruttore (all'età di ventisei anni) si ebbe non soltanto regali in oro, ma anche un bell'articolo elogiativo dell'Osservatore Triestino. Nell'agosto del 1854 furono varati inoltre il trabaccolo "SAN GIOVANNI" (7) di tonn. 50 ed il brig "UZROK" (8) di tonn. 444; e nel novembre dello stesso anno lo schooner "DOROTEJA" (9) di tonn. 69.

Nel 1855 seguirono i vari della nave "AUSTRIA" (10) di tonn. 605 in marzo e della polacca "ASIA" (11) di tonn. 456 in agosto.

Nel 1856 si vararono: in maggio il bark "URANIA" (12) di tonn. 534; in giugno il bark "PRODE" (13) di tonn. 525, ed in luglio il brigantino "ROMA" (14) di tonn. 392.

Nell'agosto del 1857 scese in acqua il bark "LIBURNO" (15) di tonn. 500.

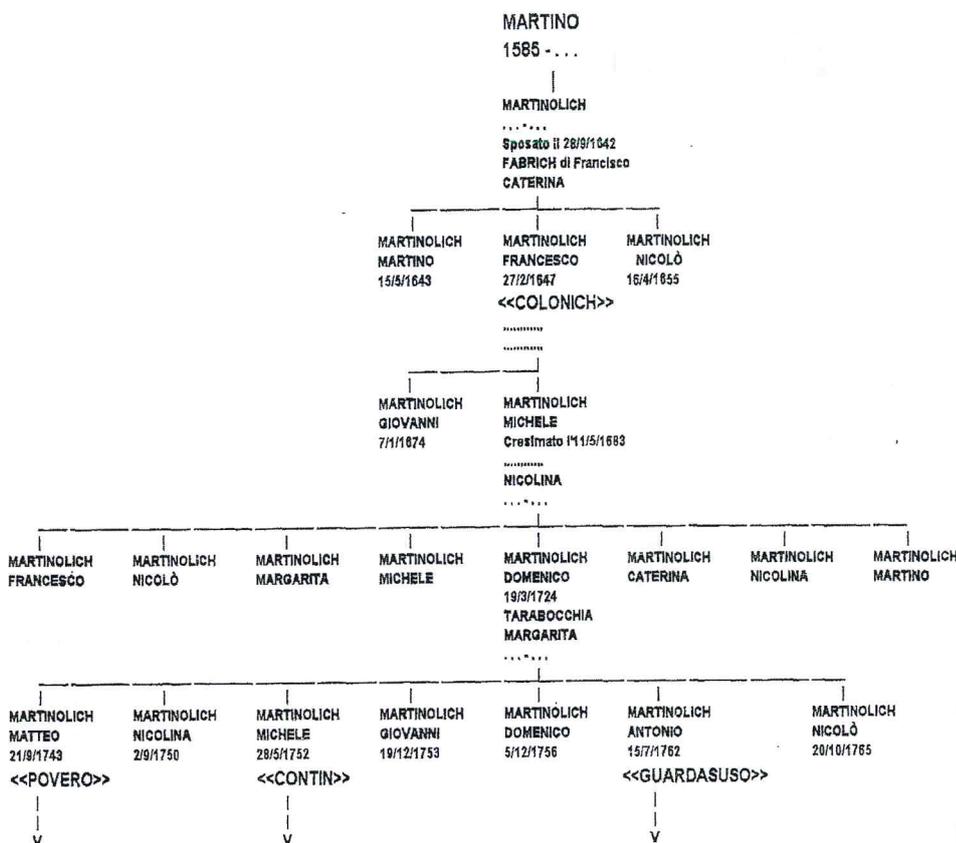
Indi seguì un periodo di stasi, ... causato più che altro da gravi dissapori sorti fra mio padre e l'armatore committente dell' "URANIA", il quale si dimostrava malcontento dell'opera di mio padre e minacciava di buttare in rovina la nostra famiglia. Era costui ancora debitore del cantiere per l'importo di fior. 10.000.- quando, anziché saldare il debito, egli mise le mani su alcune cambiali di mio padre che questi non riusciva ad estinguere per mancanza assoluta di mezzi. Con questa terribile arma in mano, l'armatore si valse dei tribunali per dare il colpo di grazia al nostro squero screditandolo in maniera da dissuadere chiunque ad entrare in rapporti d'affari con mio padre. Eppure... (continua).

ALBERO GENEALOGICO DEGLI ANTENATI MARTINOLICH

Eugenio Martinoli
"Guardasuso"
Genova
9 gennaio 2003

...il lavoro di ricerca è stato fatto da Mario Martinolich (Mario della Comun) e quindi, avendo egli accesso agli archivi comunali e forse anche parrocchiali, ritengo sia molto preciso....Ero convinto che tutti i Martinoli provenissero da Lussino; invece ho scoperto che ce ne sono diversi in Lombardia, in Svizzera... Mi sto convincendo che a Lussino sono arrivati da Fermo (come scrive il Pizzetti) e che il ch sia stato aggiunto a Lussino come a quasi tutti i cognomi lussignani.

N.D.R.: Qui è riportata solo la prima di 7 pagine, delle quali 2 di formato A3



Incontro estivo della nostra Comunità ad Artatore

Quest'anno cogliamo l'occasione "storica" di incontrarci domenica 18 luglio ad Artatore per festeggiare i cento anni della Casa Stuparich ubicata davanti al molo, su invito delle famiglie Cosulich e Stuparich. Questo nostro incontro si protrarrà dalla tarda mattinata fino a sera con giochi, filmati ed esposizione di fotografie degli anni '30-'35. Porte aperte a tutti!

Ogni gruppo provvederà al proprio picnic e tutti pronti in abbigliamento sportivo e costume da bagno per partecipare ai giochi e alle gare di nuoto, gnorit e sagnoride, il tutto "condito da tante ciocolade e tante ridade".

Arriverderci a presto

Doretta Martinoli e Renzo Cosulich

Francesco Patrizio da Cherso (1529-1597). Un grande italiano del Rinascimento

Dalla conferenza tenuta a Trieste dal chersino Prof. Luigi Tomaz il 10 novembre 1994

Francesco Patrizio che viene oggi chiamato a Cherso e in Croazia “Frane Petric, figlio di Croazia costretto dalla tirannia del suo tempo a poetare in italiano e a filosofare in italiano e latino”, apparteneva all’antica Famiglia Petris, presente a Cherso dal 1300.

Il giovane Patrizio, innamorato della letteratura italiana per scelta spontanea e non certo per costrizione del padre e dello zio che tentarono anzi di farne un rude Sopracomito di galea al servizio della flotta e poi uno scaltro mercante, non fu coartato da alcuno ad erudirsene fino al punto di commentare il sonetto Petrarcesco e di suggerire a Dante Alighieri, dopo tre secoli, di cambiare la disposizione dell’Inferno nella Divina Commedia. Questo già a 22 anni e assieme alla proposta di adeguare alle ispirazioni dei poeti italiani i generi della poesia italiana. Sarà questa dedizione che lo porterà a scrivere l’*Eridano* in gloria della casa d’Este, di Ferrara e del Po, ma anche per offrire all’Epica italiana un verso nuovo: un Esametro italiano di tredici sillabe che combina gli accenti ritmici col metro quantitativo traslato dalla metrica latina.

Giosuè Carducci nel 1881 ripubblicherà i 650 versi dell’*Eridano* indicandoli quali esempio dell’esigenza Rinascimentale di un nuovo metro specifico per il verso eroico italiano e l’anticipazione tendenziale del verso nuovo di sua invenzione col quale aveva scritto le Odi Barbare. Non è merito da poco per Francesco Patrizio da Cherso aver anticipato l’idea del Carducci di oltre tre secoli e a soli 28 anni d’età.

Critico e filosofo dell’estetica letteraria, sarà intimo dei due massimi della poesia italiana del suo secolo, Ariosto e Tasso.

Per il primo scenderà in campo ad arbitrare una polemica, pubblicando il “*Parere in Difesa di Lodovico Ariosto*” che provocherà la reazione del “*Discorso*” di Torquato Tasso offeso della severa critica patriziana alle regole poetiche di Aristotele delle quali si considerava seguace. Alla violenta replica risponderà il Patrizio scrivendo in tre giorni il “*Timerone*”: “*L’amico nostro sig. Torquato Tasso*” - vi si legge - non entra tra gli aristotelici perché, malgrado lo creda, ha scritto la Gerusalemme Liberata in piena libertà da quelle regole sbagliate. Per la difesa dell’Ariosto viene accolto nell’Accademia della Crusca che è il tribunale della salvaguardia della lingua italiana.

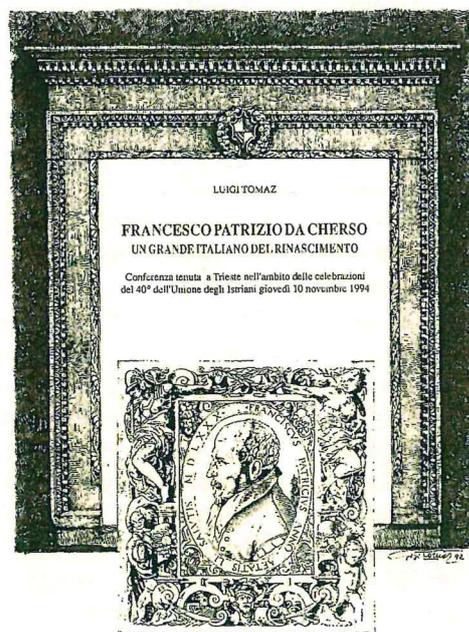
Tra le polemiche per l’Orlando Furioso e per la Gerusalemme Liberata pubblica “*Della poetica di Francesco Patrizi*” della quale il *Timerone* è un allegato. Nemico di Aristotele, propugna una creatività dell’arte da autentico precursore, sostenendo però che “*Poesia non può ne farsi ne essere senza verso*”. Qui oggi sarebbe in netta minoranza ma non si sa quanto a ragione. Nell’introduzione, fingendosi “*Lo stampatore*” scrive di se stesso e della lingua italiana prendendosela con chi dissente dal modello toscano: “*Ch’egli - dice il Patrizio - ha letto igualmente e l’antica e la moderna (letteratura toscana tutta) per iscrivere questi et altri libri suoi*”.

Nel 1595, nei “*Paralleli Militari*” Patrizio scrive deciso: “*L’antica mia patria Siena*”. Questa frasetta, non dubitativa (come altre sue), ma perentoria, a certi studiosi è finora... sfuggita. La Storia si può scrivere in due modi dunque, basta nascondere la metà che dà fastidio.

Ma Francesco Petris, nato a Cherso nel 1529 avrebbe potuto scrivere, poetare, filosofare in modo diverso? Assolutamente no, in quanto la sua scelta di Venezia, Padova, Ferrara, Roma, del suo pubblico di dotti e di lettori italiani e il suo essere europeo nella maniera italiana, sono la precisa conseguenza della sua nascita chersina. La storia non si fa con i ma e con i se come la fanno spesso i croati foresti che si occupano delle nostre terre, ma se un Frano Petric’ si fosse presentato per causale incidente a Venezia da giovinetto, con le opanche e la bisaccia, appena calato da un villaggio della Bosnia-Erzegovina, ancora olezzante di caglio pecorino allora sì che la sua sarebbe stata una scelta del destino; allora sì si potrebbe dire che il balcanico alloglotta fu civilizzato all’italiana da grandicello. Ma nel 1500 un chersino era già civile all’italiana per nascita e per tranquilla ragione naturale determinatasi ormai da secoli.

La Cherso del ‘500 era già fiorente nel suo Rinascimento italico quando vi nacque Francesco. La “Città”, che aveva questo titolo come “Terra e Comunità” autonoma nei suoi antichissimi ordinamenti civici non era più grande ma neanche più piccola di altre quali Assisi, Urbino e nei pressi, Fiume, Pola e anche Trieste. Si reggeva con i propri statuti unificati e riscritti in perfetti caratteri italiani con decori policromi nel 1440 da Marco Ingaldio di Capodistria, Cancelliere della Contea insulare. Saranno stampati in ponderoso volume nel 1644.

Il Conte Veneziano, di rango patrizio, era un funzionario stipendiato rigidamente biennale, soggetto ai ricorsi del Consiglio dei nobili e popolari. I Conti non erano feudali e a vita dal 1301 con la sola eccezione della parentesi cinquantennale ungarica (1358-1409) che aveva riportato il Conte a vita e perdipiù ereditario. A Cherso calza a per-



fezione l'affermazione del Cacciavillani che il medioevo non è finito nel 1492 ma almeno un secolo prima. Nel 1409 un antenato del Patrizio, Petrisso del fu Stefanello, aveva trattato per mandato della comunità dell'isola la ridedizione patteggiata a Venezia. Dall'anno 1000, con rare interruzioni, una galea dell'Arsenale di Venezia era equipaggiata da vogatori e armati dell'isola: "scapoli" e "assoldati" e non "sforzati" come spesso si legge, comandata dal Sopracomito che i Consigli uniti di Cherso e Ossero eleggevano nel loro seno ad ogni richiesta del Senato.

Il piccolo Francesco vi fu imbarcato a 9 anni nel 1538, affidato allo zio Sopracomito e vi rimase per quattro anni. Quella allora era l'Accademia della Marina Militare. *"Si trovò alla fattione della Prevesa e di Castelnuovo, e poi nella fuga del Pacsà, e vi fu quasi presso da Dragute. Vide la rendita di Napoli e di Malvisia e attendato il campo turchesco. Dal 42 vennero a Venezia a disarmare."* Sono parole sue.

Allora Cherso era quasi un quartiere decentrato di Venezia che era per i chersini la sponda dirimpettaia del largo canale Adriatico. Il centro di Cherso si era sviluppato nella baia dove si trova perché era situata dalla parte occidentale dell'isola, che guarda appunto alla costa istriana e a quella veneta. Tutta la produzione dell'isola, olio, legna, carne secca e salata, pesce salato, lana, pietrame minuto e la stoffa di rascia dell'industria locale, trovava mercato prevalentemente a Venezia a cui la conferivano le barche dell'isola. La galea Chersana spesso era ormeggiata in bacino S. Marco. Ai Frari primeggiavano i frati formati nel grande convento di Cherso. Nobili e Popolari vi esercitavano professioni o erano "stipendiari" dell'armata. Nè mancava l'elemento femminile che era simpaticamente notato.

Il Patrizio quindi vi è di casa. Vi fonda l' *"Accademia della Fama"*, vi cura la pubblicazione di scritti di altri autori: nel 1560 le *"Opere di Retorica del Delminio"* e il *"Comento alle rime di Luca Contile"*, nel 1572 *"Le imprese illustri"* di *"Girolamo Ruscelli"*.

Nel 1553 vi ha stampato la (sua) *"Città Felice"*, nel 1560 e 62 i (suoi) *"dieci dialoghi della historia"* e *"dieci dialoghi della Retorica"*.

Nel 1970 il bibliofilo Corrado Marciani, rovistando vecchie carte notarili inedite e per giunta alluvionate, conservate alla Marciana di Venezia, ha scoperto che la tipografia editrice "All'Elefanta", fino ad allora creduta di altro omonimo, era invece di Giovanni Franco da Cherso.

Tutto questo operare a così alti livelli, in pienezza di cittadinanza, di così qualificati chersini nel 1500 Veneziano che è specchio del Rinascimento italiano, proprio nel campo della lingua italiana parlata, scritta e stampata, il tutto per libera scelta e con tenace esercizio di volontà, dimostra l'antica, naturale appartenenza della cultura chersina alla cultura Italica.

Ciò - è bene sia detto anche per maggiore credibilità - salve e rispettate le plaghe isolate del contado, di vita e costumi pastorali slavofoni, documentali fin dall'anno 1000 dal cronista dogale Giovanni Diacono, alimentate da successivi arrivi ma rimaste chiuse, nelle loro separatezze totali, a qualsiasi possibilità di commistione con vita e mentalità dei centri dell'isola a struttura urbana.

Patrizio lascia Venezia, va in Spagna e approda a Ferrara nel 1577 dopo aver scritto a Modena, isolato dalla peste, *"L'Amorosa Filosofia"*. S'insedia, chiamato dal Duca, in quell'importante ateneo che è lo "Studio" di Ferrara dove in 15 anni conquista il primato filosofico d'Italia.

La luce a principio delle cose! Non per nulla alcuni trattatisti hanno voluto accostare al chersino il grande pittore contemporaneo cretese formatosi a Venezia e immortalatosi a Toledo col nome di El Greco, nella cui biblioteca fu trovata un'opera del Patrizio... El Greco, pittore della luce e manierista della luce, fu considerato il Patrizio della pittura.

La *"Nova Philosophia"* è appena stampata quando il Papa Clemente VIII, suo condiscipolo a Padova, lo chiama alla Cattedra di sommo prestigio della Sapienza di Roma ad insegnare la filosofia platonica. E' il successo completo, in tutti i sensi, suo e del suo Platonismo, ma lo attende anche la cocente delusione della condanna all'Indice.

Come poté essere confutato dalla Congregazione dell'Indice il suo sistema? Semplice: da filosofo del 1500 egli si era accostato alla scienza per nozioni sensorie ma era rimasto legato alle verità concettuali degli antichi, niente affatto indiscutibili.

Al tempo del Patrizio, nell'ambiente rinascimentale italiano, la scienza non è ancora esplosa. La "Rivoluzione Copernicana" non scoppia nel 1543 con la pubblicazione della teoria di Copernico in forma ancora inadeguata, ma scoppierà appena dopo che Keplero e Galilei ne avranno provato la fondatezza.

Patrizio ancora non intuisce il futuro scientifico, ma guarda deciso al passato filosofico; non a quello prossimo medioevale e cristiano, ma al passato remoto della filosofia precristiana. Indietreggia di tanto non per confutare la Chiesa Cattolica Romana, ma per ricominciare da capo una nuova filosofia cristiana più efficace nel sostegno della Chiesa papale assediata dal protestantesimo.

Proprio questa sua mentalità visceralmente italiana costituisce d'altronde il limite strutturale della sua speculazione filosofica e gli impedisce di giocare una carta, di sicuro effetto, nella storia culturale europea, tenendolo irretito nell'elitario contesto nazionale italiano.

L'autorità della Chiesa quale arbitro della compatibilità della filosofia con la dottrina rivelata, che il protestantesimo europeo contesta, rimane indiscutibile ineluttabilità, che ragione pratica non può scalfire, per il Patrizio che, lungi dal sentire aneliti di libertà religiosa, non dà alcun segno di bramare neanche la moralizzazione del Clero o del Papato.

Non ha alcun sentimento di carattere sociale, come prima di lui il ministro inglese Thomas More e come il suo più giovane contemporaneo Giordano Bruno.

Ciò, secondo il Tomaz, perché nobile chersino. Proprio perché nobile chersino pienamente veneziano egli sente il disagio nobiliare di dover trattare sul piano sociale e politico-civico con le classi sociali "inferiori" da lui destinate, quando aveva 22 anni ed era fortemente influenzato ancora dalla mentalità familiare ed entusiastica del governo aristocratico puro di Venezia, nella "Città Felice", all'eterno servizio delle classi privilegiate dei Nobili, dell'élite Militare e del Clero. E lo fa per partito preso, non perché questa era la moda filosofica, in quanto altri prima, durante e dopo di lui hanno addirittura auspicato il comunismo.

Patrizio crede nella Chiesa con l'incoerenza dell'intellettuale italiano tipico, la riconosce arbitro della verità, e alla Chiesa pretende di offrire l'inviolabile corazza della Nuova filosofia universale.

Vien fatto il rogo rituale delle copie sequestrate, l'editore tipografo Mammarelli di Ferrara porta in salvo a Venezia le copie ancora non rilegate, modifica il frontespizio e già nel 1593 è pronta la seconda edizione semiclandestina... L'amico Papa lo mantiene nella cattedra Romana che egli neanche si sogna di abbandonare.

"Ricevuti gli divini sacramenti passa a miglior vita" il 7 febbraio 1597, alle soglie di un secolo che inizierà col rogo di Giordano Bruno nell'anno del Signore 1600.

Mentre lui riposerà in Sant'Onofrio di Roma nello stesso avello dell'amico-avversario Torquato Tasso, relegata in scaffali non aperti alla consultazione libera nei paesi cattolici perché sospetta di oscure novità eterodosse, e d'altronde troppo cattolica per servire ai protestanti, la "nova philosophia dell'universo" perderà il passo dell'evoluzione del pensiero ma non rimarrà sconosciuta ai grandi pensatori, se è vero che Giovan Battista Vico vi attingerà idee preziose, che Spinoza è da lui anticipato sul Monismo dell'Uno-tutto, che Leibniz ne deriverà l'Animismo dell'universo pieno dei semi delle cose e ne troverà, nello stato di prima intuizione, la dottrina delle monadi (I mondi celesti che vivono di spirito, anima, mente propria), che lo stesso Kant prenderà lo slancio dalla teoria Patriziana dell'Inconoscibilità dell'Ente, dello Spazio non Ente e non Sostanza ma Attitudine. Bacone ne sarà ispirato sul primato della matematica tra le scienze.... Rimarrà all'Indice per tre lunghi secoli, fino al 1899.

Piano piano verrà fatta luce, con sempre maggior serietà pur con gli alti e bassi temperamentali e culturali dei commentatori. Se il Carducci ne pubblicherà l'"Eridano", il Croce lo giudicherà geniale e novatore quanto consentiva il suo tempo, e, nel piano della Retorica, fuori dal recinto dei pedanti. Lo chiamerà sempre Patricio.

La sua (del Patrizio), malgrado tutto resta fino alla sua fine, una visione del Mondo luminosa da mattino mediterraneo, fondamentalmente ottimista. E' lui che ha creduto nella luce-motore divino dell'universo.

Il suo porre a confronto serrato Aristotele e Platone sistematicamente non fu sfizio accademico, ma fatto basile nella storia del pensiero. Questo (rinato studio cinquecentesco dei due sommi dell'antichità) importantissimo effetto propedeutico alla fioritura successiva è merito per buona parte di Francesco Patrizio da Cherso e della sua ostinazione aggressiva, sistematica, passionale, tipica del temperamento irriducibile degli isolani "delle antiche Absirtidi, in Liburnia, nel Quarnaro".

Paola Maria Arcari che nel 1935 ha scritto un equilibratissimo libro su "Il pensiero politico di Francesco Patrizi da Cherso", letto e usato da molti che cercano di non farlo sapere, dice che il nostro, che noi ben sappiamo essere stato un antiaristotelico per la pelle, "Accettò però con entusiasmo l'avviso di Aristotele sulle condizioni servili, sottomesse e aliene dei contadini...".

Anche questo atteggiamento mentale, moralmente oggi negativo, pone il Patrizio nell'area italiana. Sbaglia, ma il suo è sbaglio di italiano nobile di città costiera verso i croati del contado. Può essere punito anche con l'ignominia, ma non certo con la Nazionalità croata honoris causa, "per la contraddizione che nol consente".

Con l'arrivo jugoslavo a Cherso nel 1945 sono stati deportati e trucidati per la loro italianità attiva assieme ad

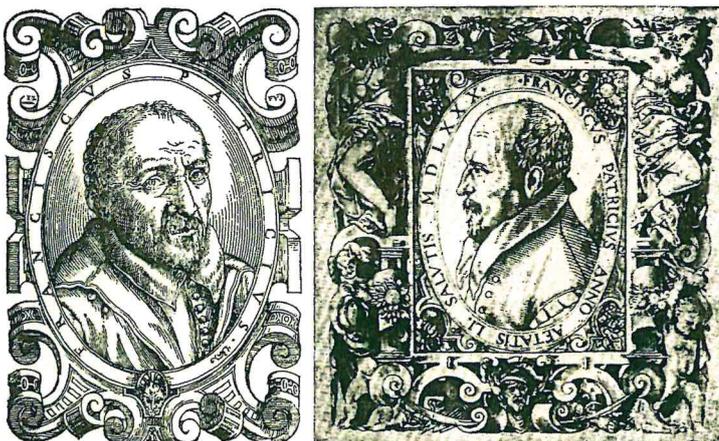
altri chersini, Zaccaria de Petris, Melita de Petris, Nicolò de Petris, della nobile Famiglia del Patrizio.

Il Prof. Stefano Petris del ramo cadetto soprannominato, appunto, da più generazioni "Passafora", è stato condannato a morte e fucilato per aver comandato il corpo della milizia di giovani dell'isola che aveva resistito in armi il 20-21 aprile 1945.

Non c'è una prova contro l'italianità della Famiglia di Francesco Patrizio.

Il Prof. Vladimir Filipovic' curatore nel 1979 della traduzione croata della Nova philosophia, ha presentato Francesco Patrizio quale principale esponente filosofico della Croazia.

Gran fame di filosofi deve avere la storia della Croazia per arruolare al massimo livello un italiano del genere!!!



Della memoria, della vergogna e dei Sansegotti

di Nino Bracco

Il lavaggio etnico

Finalmente dopo quasi sessant'anni in Italia è stato ufficialmente istituito, il 10 febbraio, il giorno della Memoria dell'Esodo, il giorno per ricordare il lavaggio etnico a cui sono stati sottoposti i territori dell'ex Venezia Giulia, Istria, Fiume e Dalmazia dopo la fine della seconda guerra mondiale, per eliminare da tali territori gli italiani da sempre ivi residenti. Il lavaggio è stato realizzato dalle autorità jugoslave applicando accuratamente il "Piano Cubrilovich", piano studiato "a tavolino" dal ministro di Tito di questo nome, e "teorico" appunto del lavaggio etnico.

Le foibe

Il piano ha prodotto lo sterminio nelle foibe istriane e in altri modi barbari di un imprecisato numero di italiani; secondo le stime degli ambienti dei profughi, gli uccisi o comunque gli scomparsi fino al 1950 sarebbero attorno ai 19.000, secondo altre fonti (forse politicamente interessate) meno di 10.000. La stragrande maggioranza di questi italiani e concittadini, sono stati uccisi dopo la fine della guerra, tra il 1945 ed il 1950, (quelli uccisi fino al 1945 sarebbero attorno ai 5000) e non perché erano fascisti, anzi noi che abbiamo conosciuto molti di loro possiamo tranquillamente dire che non lo erano affatto, o per lo meno lo erano come la maggioranza degli italiani "d'Italia", ma perché erano semplicemente italiani, erano soprattutto patrioti italiani, discendenti di antiche famiglie italiane, che si erano opposte e avevano strenuamente combattuto, fin dal lontano periodo del dominio austroungarico, per il mantenimento della lingua e cultura italiana nei loro territori, contro la politica di slavizzazione intrapresa dal governo Austriaco fin dalla metà del XIX secolo. Oltre a quelli barbaramente massacrati, gli altri, circa 350.000, sono stati costretti a fuggire in Italia coi soli vestiti che avevano addosso, lasciando case, terreni e ogni altro avere.

Autoctoni erano gli italiani, discendenti dei romani e dei veneti.

Gli slavi giunsero a partire dal VII secolo divenendo a loro volta italiani

Gli italiani dell'Istria, Fiume e Dalmazia non erano emigrati italiani in terra straniera come qualcuno potrebbe pensare o si sforza di pensare, ma erano popolazioni autoctone da sempre vissute in quelle terre, presenti nel territorio fin dai lontani tempi degli antichi greci, dai tempi dei Romani, della Repubblica di Venezia, fino al tempo del dominio austriaco. Gli immigrati in quei territori sono invece le popolazione slave, arrivate per la prima volta in riva al mare, come popoli barbari e pagani, verso il VII secolo d.C. e massivamente nel medio evo e nei secoli successivi. Per dovere storico si deve anche dire che la maggioranza delle popolazioni slave si sono nei secoli integrate con le comunità dei residenti, acquisendo usi, costumi e cultura e lingua del posto, diventando a tutti gli effetti italiani, (cosa questa abbastanza naturale, basti pensare agli europei che sono emigrati in America e che dopo due o tre generazioni si sono orgogliosamente sentiti Americani, senza per questo rinunciare ai nomi d'origine o rinnegare la provenienza). Quanto sopra vale per la memoria.

L'indegna accoglienza dei profughi in Italia

La vergogna invece è per gli italiani "d'Italia"; essi hanno accolto malvolentieri e spesso con ostilità i compatrioti brutalmente scacciati dalle loro terre d'origine. La vergogna maggiore è per i governanti italiani che hanno fatto assai poco per queste popolazioni, forse per barattare i diritti delle nostre genti con eventuali altri favori, da parte di non si sa bene di chi (o si sa?); anzi a quelli che non sono riusciti a fuggire in Italia nei primi anni del dopoguerra, perché impediti con la forza dalle autorità politiche jugoslave, malgrado avessero optato, come loro diritto sancito dal trattato internazionale di pace, per il mantenimento della cittadinanza italiana, ma che sono scappati appena possibile negli anni successivi, il Governo ha addirittura negato loro la cittadinanza italiana, relegandoli nei "campi profughi" come apolidi, costringendoli ad emigrare tramite l'IRO (International Refugees Organization), negli Stati Uniti, Canada, Australia, Sud Africa ed ogni altro posto disponibile ad accoglierli. Questa sorte è toccata a gran parte degli italiani abitanti nei piccoli centri dell'Istria e della Dalmazia, e a quelli delle nostre isole, che ingenuamente speravano che forse il trattato di pace del 1947 (quello che aveva creato le Zone A e B), avrebbe concesso loro qualche libertà in più.

Per la memoria, per far ricordare quale veramente fu la sorte, del tutto ignorata, degli abitanti dei nostri piccoli paesi, viene raccontata la storia degli abitanti "dell'insignificante" isoletta di Sansego, appartenente al comune di Lussinpiccolo e distante da questo circa sei miglia.

Va premesso che le autorità politiche jugoslave, espulsi nei primi due o tre anni dalla fine della guerra gli italiani di maggior peso culturale, con la pedestre applicazione del "piano Cubrilovich" sul lavaggio etnico, hanno stabilito per legge dello stato, che gli altri, anche se ripetutamente "optanti" per la cittadinanza italiana, erano obbligati a rimanere, anzi il solo sospetto di tramare la fuga in Italia, era diventato reato penale. Questa politica tendeva

ad evitare il completo spopolamento dei territori che avrebbe provocato il collasso dell'economia locale (che comunque c'è stato), a scapito delle minoranze croate che avevano scelto di rimanere. La piccola e sabbiosa isola di Sansego, l'unica priva di alberi e di pietre di tutto l'arcipelago del Quarnero, ma ricca di rigogliosi vigneti e orti, era abitata da poco meno di 2000 abitanti, tutti discendenti da tre o quattro famiglie di antica origine, tutti assai somiglianti tra loro, tutti biondi o rossicci e di alta statura. Contrariamente dagli altri abitanti delle isole e probabilmente anche dagli abitanti di tutto il mondo, i Sansegotti erano caratterizzati da una straordinaria coesione sociale e solidarietà reciproca. Erano modesti contadini, pescatori e in qualche misura marinai, ma erano anche dotati di grande arguzia ed astuzia, anzi erano rinomati nel circondario proprio per queste loro particolari caratteristiche. I Sansegotti, come la stragrande maggioranza della popolazione delle isole, avevano optato per la cittadinanza italiana, ricevendo come gli altri un secco rifiuto; hanno proseguito, come tutti gli altri, a reiterare la domanda di opzione sperando invano in una futura possibile apertura. Alla fine, vista l'irrimovibilità delle autorità politiche, decisero di scappare clandestinamente in Italia. Si organizzarono bene, come loro costume, ed ogni notte venti o trenta persone prendevano il mare con le loro piccole, ma robuste barche da pesca, abbandonando per sempre con energici colpi di remi e col cuore in frantumi, la loro natia isola. Uno di loro, Modesto Piccinich, che possedeva una grossa *plavinna* (barca per pesca delle sardelle con le reti a tratta) di circa otto metri di lunghezza, inverosimilmente dipinta di un verde acceso (perché probabilmente era l'unica pittura che era riuscito a trovare) e dotata di un piccolo motore, mi confessò che fece per mesi decine di viaggi notturni per portare in Italia centinaia di compaesani. In poco tempo dall'isola scapparono più di mille persone.

Per arginare lo stillicidio delle fughe fu organizzata una ferrea sorveglianza, con motovedette della polizia e della marina militare in costante perlustrazione delle coste occidentali delle isole e del mare circostante; nonostante ciò centinaia di persone continuarono ad attraversare l'Adriatico con le piccole barche locali. Nel 1948, la polizia per scoraggiare ulteriori tentativi di fuga, mitragliò e uccise due disarmati presunti fuggiaschi di Sansego, esponendo come monito in riva a Lussinpiccolo (di fronte alla farmacia), la barca catturata con i cadaveri, così come erano caduti. I parenti invano giurarono che si trattava di normali pescatori intenti a svolgere il loro lavoro. La versione dei parenti è apparsa a tutti la più credibile, perché conoscendo l'astuzia e l'abilità marinaresca dei Sansegotti, mai si sarebbero fatti sorprendere in fuga in pieno giorno, e soprattutto in ogni barca si imbarcavano non meno di otto o dieci persone, per alternarsi ai lunghi remi e garantire una costante ed elevata velocità, almeno per le prime venti miglia del tragitto.

I Sansegotti arrivati in Italia, quasi tutti in possesso della "matricola" italiana (libretto di navigazione), vista l'ostile accoglienza da parte degli italiani, rifiutarono orgogliosamente la miserabile carità che il Governo Italiano voleva offrire loro nei Campi Profughi, ma scelsero di stabilirsi a Genova, dove, facendo ogni tipo di lavoro possibile si organizzarono bene e a loro spese, come loro costume, eleggendo a sede della loro comunità un'osteria dell'angiporto, per ritrovarsi, meglio aiutarsi l'un l'altro e stare ancora più uniti. Tutti facevano gli acquisti negli stessi negozi, e per noi, loro conterranei, andare nei negozi "dei sansegotti" non si sbagliava mai. Con l'aiuto del modesto ufficio dell'Associazione Profughi Giuliano-Dalmati di Via Balbi, a cui ossessivamente non diedero tregua, si misero in regola con le "opzioni" e con le varie esigenze burocratiche. Poi, a contatto coi compaesani già residenti in America, presero d'assalto il compatriota sig. Mario Cosulich, a capo dell'Agenzia Marittima Fratelli Cosulich (circa un terzo dei Sansegotti porta il cognome Cosulich), per farsi imbarcare sulle grandi navi da lui gestite. Ad onor del vero, il buon sig. Mario fece per loro molto di più di quanto ci si possa immaginare, e molto di più di quanto fosse addirittura consentito: li imbarcò tutti sulle sue navi in partenza per gli Stati Uniti, ben sapendo che arrivati a New York avrebbero abbandonato la nave per fermarsi clandestinamente in quel paese. Infatti le navi nel viaggio di ritorno verso Genova avevano sempre dei problemi per mancanza di equipaggio. Il sig. Mario, nonostante le proteste dei Comandanti delle navi e del "Capitano di Armamento", (che fu per questo anche malmenato dai Sansegotti), continuò imperterrito ad imbarcarli finché tutti non furono emigrati, e questo va tutto a grande onore della sua memoria.

I Sansegotti, manco a dirlo, si organizzarono altrettanto bene a New York, e con l'aiuto dei compaesani si insediarono tutti a Hoboken, rione della città nel New Jersey, in riva al fiume Hudson, importante parte del porto di New York. Con la loro furbesca intraprendenza fecero tanto, che divennero gli esclusivi specialisti "rizzatori del carico" di tutto il porto di New York. I rizzatori sono degli operai portuali specializzati nel fissare rigidamente alle strutture con opportuni cavi di acciaio, staffe, arridatoi, ecc., i carichi mobili imbarcati sulle

Anche se ripetutamente optanti gli italiani di minor peso culturale erano obbligati a rimanere, il solo sospetto di tramare la fuga in Italia era reato penale

Le fughe clandestine con piccole barche

Per scoraggiare le fughe due pescatori sansegotti sono stati mitragliati, uccisi ed esposti a Lussinpiccolo

In Italia i Sansegotti rifiutarono i Campi Profughi. Si organizzarono da soli, a Genova, fino all'imbarco, per poi disertare a New York.

A New York divennero gli esclusivi specialisti "rizzatori del carico" di tutto il porto

navi (cassoni, veicoli, macchinari, ecc.), soggetti a muoversi durante la navigazione. Inutile dire che col loro lavoro tutti hanno raggiunto una buona posizione sociale ed il benessere, che hanno fortemente mantenuta unita la comunità dell'isola, facendo in modo che anche i pochi rimasti in paese potessero raggiungerli nella nuova patria.

Ora, durante le vacanze estive cercano di ritornare alla piccola natia isola e stare ancora un po' insieme ai pochissimi vecchi rimasti, (che vivono ormai con l'aiuto esclusivo degli emigrati), lenendo per un po' di tempo la struggente nostalgia che li affligge durante il resto dell'anno.

Sansego
fra Canidole
piccola e
grande



Grazie Signor Bracco per la Sua efficacissima descrizione del forte carattere sansegotto e delle dure lotte che questi nostri coisolani hanno dovuto sostenere per la loro sopravvivenza. Ritengo utile a questo punto riportare alcune note su Sansego dall' "Esodo dei 350.000 Giuliani, Fiumani e Dalmati" di Padre Flaminio Rocchi.

**Sansego
secondo
Padre
Flaminio
Rocchi**

«A Sansego già i Romani avevano costruito un tempio e alcune ville. L'isola nell'842 fu devastata dai Saraceni, nel 1100 dai Narentani, nel 1579 e nel 1617 dagli Usocchi. Nel 1071 a Sansego esisteva già il Monastero benedettino di San Michele ove oggi sorge la Chiesa; l'Abbazia benedettina pagava un tributo al Protomonastero di Cassino; i Benedettini la cedettero nel 1350 al Vescovo di Ossero; questi mandò suo fratello a controllare che venisse pagato il tributo (un terzo del raccolto di orzo e delle fave); i Sansegotti aggiunsero alle Rogazioni una nuova litania "dalla peste, dalla fame e dal fratello del vescovo libera nos Domine". Nel 1600 Sansego raggiunse uno sviluppo tale da dover pagare alla Serenissima decime per 400 lire veneziane contro le 320 di Lussinpiccolo.

**Fra i cognomi
sansegotti
non c'è
Cosulich**

Nel secolo XVI una galera veneziana vi sbarcò quattro famiglie della Crimea: Morin, Hronsin (poi Hroncich), Scrivani (poi Scrivanich), e Tarabocchia. Successivamente arrivarono i Picinich da Pisino, i Mattessich da Brazza, i Bussanich da Lussingrande, i Mircovich da Puntadura (Zara) e i Suttora da Lussinpiccolo. Questi sono i soli cognomi che i matrimoni rimescolarono tra le famiglie.

**L'Italia
fece tanto
a Sansego**

Nel 1933 fu realizzato dall'Italia il progetto della Cantina Sociale predisposto nel 1906 e non realizzato dall'Austria. Nel 1936 sorse la distilleria Marconi Bussani. Ancora sotto l'Italia, sorse lo stabilimento Iginò Mazzola per la conservazione del Pesce e fu portata la luce elettrica.

Nel 1990 i Cosulich (solo qui compare il nome dell'antica e ricca casata di Lussinpiccolo, n.d.r.), da Treviso hanno avviato la piantagione di 12 mila viti di cabernet sauvignon.

Il linguaggio dei Sansegotti era un croato arcaico con deformazioni grafiche e foniche e con parole croate o italiane che si italianizzavano o slavizzavano. Ad esempio si aggiungevano per il peggiorativo o l'accrescitivo il suffisso "na" (vapòrina = vapore grande), per il diminutivo "ic" (libric = piccolo libro, libricina = libretto insignificante)».

Il 21 aprile 1945 le truppe slave occuparono l'isola. Dei 1780 abitanti chiesero l'espatrio 1400 "Tanta gente che parla il croato e rifiuta la cittadinanza slava!" osserva Padre Rocchi.

**Commento di
Giuseppe Favri**

Meno strano, noto io, che questo nucleo di lingua croata, arcaica e italianizzata, abbia voluto conservare la sua lingua, abbia usato, con spregiudicata determinazione, dell'Italia e delle conoscenze lussignano-genovesi solo come ponte ed espediente per trasferirsi in America, e oggi, mi si dice, disertino le riunioni dell'Associazione Giuliani e Dalmati degli Stati di New York, del New Jersey e del Connecticut perché non vi si parla nel suo croato.

Medici nell'isola di Lussino tra Otto e Novecento di Loris Premuda

Confesso sinceramente: scrivere di Lussino mi provoca una certa emozione. A quest'isola mi legano tanti splendidi ricordi della mia giovinezza. La raggiungevamo mia madre, mio fratello Steno ed io con il Palatino e più tardi con la Morosini o la San Giusto. Eravamo ospiti in una bella casa di via S. Maria verso il Duomo dalle zie Amalia ed Elisa, fregiata quest'ultima da Pio XI con un'alta onorificenza per le opere di bene da lei fatte e ambedue maestre di tante generazioni del luogo. Talora eravamo a cena nella villa in via Rossini della zia Lucia, moglie di Toni Gacina e zia per parte del marito dei Comandanti Ettore e Piero Zar, cene indimenticabili di pesce eccellente pescato da quest'ultimi tra Lussingrande e Arbe spesso anche assieme a mio fratello e a me oppure ancora a cena dalla zia Irene Nicolich nella sua bella casa di Prico sul golfo.

Ma veniamo al soggetto di questo articolo. Ho praticato la medicina a Trieste per quasi trent'anni e sono stato il medico di fiducia di importanti famiglie lussiniane, ma fin da studente mi ero appassionato per motivi ed esigenze di approfondimento di importanti tematiche della medicina pure della sua storia, materia quest'ultima in cui ho raggiunto verso i cinquant'anni la cattedra quale professore ordinario nell'antica e celebre università di Padova.

Tra le mie prime ricerche di natura storico-scientifica vi è una, pubblicata su "Minerva medica" nell'ormai lontano 1947 con il titolo: "Sull'attuazione di una cura antimalarica per via endovenosa con il solfato di chinina nell'anno 1831". L'intervento per quell'epoca spericolato in due casi di malaria fu attuato a Lussingrande. Il medico, indubbiamente geniale fu **Luigi Adami**, un veneto della Marca trevigiana, laureato in medicina e filosofia a Pavia, già medico-chirurgo condotto nella provincia di Treviso e in età meno giovane e con la stessa qualifica esercente la professione nell'isola. In questo articolo non posso soffermarmi sulla genialità del metodo usato con positivi risultati terapeutici vent'anni prima che Karl Pravaz (1791-1853) medico a Lione, avesse confezionato una siringa metallica con fine scanalatura per uso ipodermico, dal cui modello derivarono tutti quelli costruiti successivamente a scopo iniettivo. Ogni particolare su questo evento si ritrova esattamente descritto nel mio lavoro. Oggi riconosciamo che nell'isola di Lussino nel primo Ottocento era presente la malaria ed era operante un medico assai perspicace e di valida esperienza. Ricordo a questo punto che il primario medico triestino Adriano Sturli usava ancora negli anni '40 del secolo scorso il termine schizzetto al posto di siringa traducendo dal tedesco l'allocuzione Spritze che Pravaz aveva usato per definire questo strumento.

Un medico di istruzione italiana, ricevuta a Fiume e a Zara e all'Università di Padova tra il 1830 e il 1836, è **Matteo Nicolich**. La figura di questo medico dei due Lussini merita una considerazione particolare sotto il profilo della sua preparazione internistica, attuata a Padova nei due ultimi anni della frequenza universitaria. In questo periodo il professore di Clinica medica era Franz Wilhelm Lippich di Scuola viennese e suo assistente era Vincenzo Pinali, che proprio nell'anno scolastico 1834-35 aveva iniziato a esercitare gli studenti, per la prima volta nella storia dell'insegnamento medico padovano, alla diagnostica cardio-polmonare con l'uso dell'ascoltazione per mezzo dello stetoscopio, introdotto e applicato in medicina a Parigi nel 1819 dal Laennec. Indubbiamente il Nicolich, dobbiamo ritenere, avrà sfruttato questa primizia dell'arte diagnostica per i malati di cuore o di polmoni nella sua amata isola. Il nostro discorso a questo punto potrebbe allargarsi, ma ci sembra sufficiente aver posto in rilievo questo interessante aspetto della visita del malato entrato in uso in quel di Lussino e applicato per quasi mezzo secolo. Il Nicolich morì, infatti, il 23 febbraio 1883, ma il metodo da lui applicato continuò sicuramente.

Fulvio Cleva, nato a Barbana in Istria il 20 gennaio 1876, fu il medico stimato e amato dai Lussignani nella prima metà del secolo scorso. Sposò Emma Nicolich, dalla quale ebbe due figlie ed è morto a Trieste, ove si era ritirato qualche anno dopo l'occupazione iugoslava dell'isola, il 7 ottobre 1954. Cleva, raggiunta la maturità allo Staatsgymnasium di Gorizia aveva studiato medicina nell'Università di Vienna avendo insegnanti i più celebri maestri dell'epoca: Toldt in anatomia, Exner in fisiologia, Weichselbaum in anatomia patologica, von Neusser in clinica medica, Albert e von Eiselsberg in clinica chirurgica, Fuchs in clinica oculistica, Schauta in clinica ostetrico-ginecologica e Neuburger in storia della medicina. A laurea conseguita il 9 maggio 1901 Cleva frequentò fino al 1903 l'Operateur Institut, una scuola biennale di specializzazione in chirurgia sotto von Eiselsberg, nella quale era annesso pure l'esercizio pratico in ostetricia e oculistica.

A Lussino piccolo fu medico condotto assai apprezzato da tutte le famiglie e fu inoltre primario dell'«Ospedale della Pubblica Beneficenza» a Prico, nel quale metteva assai spesso a profitto con interventi chirurgici quasi arditi la sua preziosa esperienza compiuta nella I Clinica chirurgica di Vienna. Suore intelligenti e preparate erano quasi sempre le sue uniche assistenti.

Ottimo diagnosta Cleva era in apparenza burbero e di poche parole, ma viceversa assai premuroso e con gli indigenti generoso, sempre a disposizione di chi avesse bisogno di assistenza.

A Lussinpiccolo si era trasferita dalla Dalmazia dopo la prima guerra mondiale la famiglia *Matcovich*. Giuseppe sposò Gemma Nicolich, prima cugina di mio padre, e tenne un ufficio di rappresentanze in una delle prime case di Prico dopo Piazza Dante. Il fratello più giovane, *Enrico Matcovich*, nato a Zara nel gennaio 1898 e conseguita la maturità classica il 30 giugno 1916 nella stessa città, si iscrisse alla facoltà di medicina di Roma per l'anno scolastico (non ancora accademico!) 1918-19. Sono risalito con la mia ricerca alla sua carriera universitaria. Giovane brillante, intelligente e di ottima presenza a Roma non brillò viceversa per notevole diligenza nello studio. Il fratello Bepi, come ebbe a raccontarmi in anni lontani, lo richiamò in città più vicina: lo fece iscrivere a Padova e qui si laureò brillantemente avendo a maestri insigni personaggi della medicina italiana come Virgilio Ducceschi, Giovanni Cagnetto, Cesare Frugoni, Gianmaria Fasiani, Mario Donati, Oddo Casagrandi e Rinaldo Pellegrini. Visse per un certo periodo a Lussinpiccolo, ove fu pure praticante volontario e sostituto accanto al Cleva. Esigenze di carriera lo costrinsero a spostarsi dapprima a Ronchi dei Legionari e poi a Monfalcone, ove ricoperse diversi incarichi importanti in campo sanitario ed è morto lontano dalla Dalmazia nel 1973. Certamente dal Cleva aveva attinto insegnamenti preziosi di medicina pratica.

Accanto al Cleva ebbero occasione ancora di lavorare saltuariamente *Giorgio Maraspin*, mancato a 73 anni nel 1971 lontano da Lussinpiccolo e del quale non ho trovato ulteriori notizie. Da studente praticò nell'ospedale di Lussino in qualche periodo pure il caro *Ugo (Muki) Stenta*, lussignano tutto d'un pezzo, laureato a Padova e valente anestesista al Sanatorio Triestino, morto precocemente nel 1982.

A Lussinpiccolo esercitarono la libera professione pure i dottori *Uros Giaksa-Salvi e la moglie Anna* pediatra. Due erano le farmacie: quella di Emanuele Colombis in piazza Dante e quella di Ulisse Pellegrini in Riva IV Novembre. Aveva funzionato a Cigale pure il Sanatorio Hajos, fondato in epoca austriaca. Teresa Pertot e poi Ersilia Grubessi erano le levatrici.

Per completare il ricordo degli esercenti le professioni sanitarie nell'isola nella prima metà del Novecento menzioniamo: a Lussingrande il medico condotto *Emilio Bressan* e il dottor *Giuseppe Simonitsch*, proprietario della Casa di cura, il farmacista Alessandro Bartulich e la levatrice Giuseppina Linardon. A Neresine fu medico condotto *Giovanni Marconi* (in consorzio con Ossero) il farmacista Aroldo Cicin e la levatrice Maria Ghersincich.

Impegnato nella preparazione di un importante lavoro da presentare a un congresso a Roma ho tuttavia gradito dedicare un po' del mio tempo per scrivere questo articolo per la ricostruzione di un onorevole passato pure in campo sanitario per l'isola, che purtroppo abbiamo perduto, ma che l'intelligenza e la passione del professore Giuseppe Favrini contribuisce a mantenere viva nella memoria attraverso l'interessante e grazioso "Foglio della Comunità di Lussinpiccolo"



*Seduto Fulvio Cleva
In piedi da sinistra
Giorgio Maraspin,
Suor Ubalda e
Ugo Stenta*



Enrico Matcovich

LETTERE RICEVUTE

L'Arena di Pola del 15 ottobre, a pag.7, riporta l'articolo: "I croati si impossessano della nostra storia" del Sig. L. Salvador (Australia). Qui in Argentina sta passando la stessa propaganda.

Il mese di settembre in Argentina è dedicato alle collettività straniere; il 7 settembre 2003 in un articolo pubblicato sul giornale locale "El Plata" il Presidente dell'Associazione Croata della Repubblica Argentina con sede in Buenos Aires, Alfredo Blasevich, diceva: "Raices Istrianas", Istituzione fondata il 10 novembre 1998, che nei suoi 5 anni di vita sta incrementando la lista di nuovi soci, è un gruppo di uomini e donne uniti dall'amore della terra croata chiamata "Istria" per mantenere e ricordare la "storia", il dialetto, la gastronomia, ecc. croati della regione. Trascrivo una mia risposta, quasi immediata, che a sua volta è stata pubblicata sul giornale locale "El Día" il giorno 13 ottobre 2003.

“Sr Blasevich debera disculparme si aporto alguna critica sobre su articulo "La colectividad croata" del diario "El Plata" del domingo 7 de setiembre de 2003. Mi critica no se dirige a la actividad del circulo "Raices Istrianas" sino mas bien a la historia croata, comidas y dialecto istrianos.

En cuanto a la "historia", las hermosas ciudades y pueblitos de Istria eran, desde el ano 29 AC romanos, bizantinos, venecianos, austriacos, húngaros e italianos hasta el ano 1945. El Reino de Yugoslavia se formo después de la Primera Guerra Mundial, es decir, en 1918. Como sabemos, actualmente Yugoslavia se disintegro en varias republicas e Istria hoy se encuentra dividida en dos: al norte, Republica de Eslovenia y al sur, Republica de Croacia; esta ultima se extiende sobre toda la costa dalmata, incluidas las islas hasta el Monte Negro. Toda Istria y la Dalmacia fueron en primer lugar romanas, luego venecianas, desde 1267 hasta 1805, austriacas y húngaras hasta 1918 e italianas hasta el Tratado de Paz de la Segunda Guerra Mundial de 1947, momento en que pasaron a manos de la entonces Republica Federativa de Yugoslavia.

La gran mayoria de los monumentos historicos que mostra Istria son romanos y venecianos y no croatas como se publico en el articulo antes mencionado. Por ej.: Pola (Pietas Julia): Colonia Fiorente Romana, Tempio de Roma y Augusto edificado entre el ano II y IX DC; Anfiteatro Romano "Arena di Pola" construido entre el ano LXIX y LXXIX DC; a su pie la estatua de "Augusto"; Puerta Hércules sieclo I AC. Parenzo: Colonia Julia Parentium, Basilica Bizantina del 539 DC. Rovigno: Ruginium, Villaggio IIIirico, etc. Todas las ciudades muestran con orgullo El Leon de San Marcos como fiel representante de Venecia.

No so si el Sr. Blasevich nacio por aquellos lugares o si es descendiente de istrianos; hace referencia al dialecto croato cuando en realidad los dialectos en esa zona son exclusivamente de origen veneciano. Como dato anecdótico quisiera agregar que durante la Primera Guerra Mundial, las ordenes en las naves eran impartidas en dialecto veneciano.

En cuanto a la comida istriana los tan apreciados "crostoli" son de origen austriacos como asi tambien los "kraffen" y los "gulaz" son de origen húngaro.

Antes de opinar considero que debiera conocerse un poco de la Historia de aquellos lugares: Istria no podra nunca tener una historia croata ya que sus raices nunca lo fueron. “

Il giorno dopo ho ricevuto chiamate telefoniche di felicitazioni per lo scritto. Si vede proprio, come dice L. Salvador, a migliaia di km di distanza, i croati cercano, con la loro propaganda di falsificare "storia, gastronomia, dialetto, ecc." della nostra tanto cara Istria, romana, veneziana e italiana.

Caro Giuseppe, ieri ho ricevuto questa lettera che trascrivo:

«Wilde 24-10-03 Sr. A. Martinoli S.D.

De mi mayor consideracion:

Con gran sorpresa y emocion recibí la Revista Lussino. Soy argentina pero mis padres, oriundos de la paradisíaca isla, nunca olvidaron la lejana tierra que los vió nacer, principalmente mi querida madre que llegó a la Argentina con solo deliciosos dieciséis años de edad. La nostalgia de ese amor lejano la llevó en su corazón hasta sus últimos días. Nada pudo reemplazarla. No tuve la oportunidad de conocer esas bellezas pero recuerdo historias que mi madre contaba, con tanta pasión, que quedaron grabadas en mí como si las hubiese vivido. Esta emoción que me embarga hoy es fruto de la conexión que realicé el Sr. Gino Simone Martinoli con Ud. ¡ muchas gracias!. Agradecidísima y siempre a su disposición, reciba mi saludos con el mayor de los respetos. Marta e. Giudici Alessich.»

Come potrai vedere qui in Argentina non sono solamente io che mi muovo per la nostra Comunità, ma chi collabora pure è il cugino di Renato Martinoli, "Gino Simone Martinoli". In seguito cercherò di inviarti diverse foto del nostro periodo giovanile passato nella nostra tanto cara e amata isola. Un forte abbraccio con tanti saluti a tutti i Lussiniani. Alfeo

*Alfeo
Martinoli
La Plata
27 ottobre
2003*

**Anche in
Argentina e in
Australia
la nostra storia
viene falsificata.
Alfeo, attivo
componente
del nostro
Direttivo,
vigila e
denuncia ai
giornali
queste
falsificazioni**

*Alfeo
Martinoli
La Plata
29 ottobre
2003*

LETTERE, TELEFONATE e VISITE RICEVUTE

**Piergiorgio
Chersich,
componente
del nostro
Direttivo,
Milano
6 febbraio
2004**

Caro Professor Favrini, la ringrazio per il suo invito alle riunioni in occasione della Madonna Annunziata 2004 e per la copia della copertina del prossimo numero del Foglio.

Apprezzo moltissimo il suo impegno a far notare in ogni occasione il sacrificio di chi ha dovuto abbandonare le terre native per trasferirsi in Italia o altrove. Probabilmente lei è rimasto più sensibile al valore patriottico essendosi trasferito a Trieste e quindi molto vicino alle nostre terre e pertanto è senz'altro in grado di esprimere il suo parere sul parlare di Patria in famiglia. Dico questo in quanto avendo vissuto per molti anni in altri continenti, lontano dalla patria, ritengo che tra i nostri connazionali all'estero non c'è mai stato problema o qualsiasi vergogna di parlare della Patria. Può darsi che in Italia tale discorso venga a collegarsi ai valori fascisti ma desidero confermarle che questo non esiste all'estero. I nostri che si trovano nelle Americhe o in Africa e penso anche in altri continenti, rimpiangono la Patria perduta, ma avendo dovuto crearsi una vita nuova non hanno più pensato a un possibile ritorno. Perciò molti sono diventati cittadini della nuova Patria e i loro figli si sono integrati benissimo nel nuovo ambiente. Può darsi che i padri non abbiano voluto deliberatamente educare i propri figli con il senso di "Patria italiana" in quanto dopo tante sofferenze c'è stata almeno la consolazione che i loro figli sarebbero cresciuti in un paese libero senza dover subire le sofferenze di un esodo.

Quello che ritengo una vera vergogna è che oggi i nostri profughi non abbiano ottenuto i riconoscimenti che si meritano. Politicamente è più fruttuoso riconoscere i torti subiti dagli ebrei piuttosto che quelli dei nostri patrioti italiani (basta vedere le dichiarazioni rese da Fini in Israele). E' triste constatare che come lei dice, le associazioni consumino più energie per questioni puramente economiche, che anch'io come lei considero insignificanti, rispetto l'immane sacrificio di quanti hanno dovuto fuggire. Purtroppo questo lo sappiamo ma non viene riconosciuto o piuttosto solo in minima parte dalle nostre forze politiche. Speriamo che almeno ci riconoscano il giorno della nostra memoria - ad esempio la data in cui salpò da Pola l'ultimo piroscampo, il "Toscana" carico di fuggitivi di cui anch'io, purtroppo, con la mia famiglia ho fatto esperienza.

**Iolanda Maurin,
New Jersey,
marzo 2004**

Presidente dell'Associazione Giuliani e Dalmati USA - durante un lungo colloquio telefonico con il Segretario - rende noto alla nostra Comunità, del cui Direttivo fa parte, il progressivo affievolirsi, negli Stati di New York, del New Jersey e del Connecticut, dell'attaccamento alla Patria natia e alla lingua italiana. Le riunioni convocate dall'Associazione sono sempre meno frequentate per ragioni simili a quelle che si riscontrano in Italia e cioè invecchiamento degli Esuli e disinteresse dei Loro discendenti. Se è difficile coinvolgere i più giovani in Italia, estremamente più difficile coinvolgerli in un altro Paese, del quale si sentono giustamente parte integrante.

**Eligio Clapcich,
New Jersey,
visita a Trieste
del 19 aprile 2004**

Attivissimo esponente dell'Associazione Giuliani e Dalmati USA, nel corso del Suo intervento alla presentazione delle "Lettere da Zabodaschi", fatta il 10 novembre scorso a New York presso l'Istituto Italiano di Cultura, ha menzionato l'emozione che Lo ha colto notando la scorsa estate nel Cimitero di Lussinpiccolo la lapide posta a ricordo dei Caduti di Lischi, uccisi perché volevano fuggire verso la Patria Italiana. Il Segretario gli ha fatto notare che quella lapide è stata posta a cura della nostra Comunità dei Lussignani non più residenti a Lussino e non, come invece Lui riteneva e ha detto nel citato Suo intervento, dalla Comunità dei Rimasti che, comunque, ha tanti altri meriti.

Clapcich ha detto dell'amarezza che Lo coglie notando la progressiva riduzione dei partecipanti alle assemblee dell'Associazione Giuliani e Dalmati USA mentre osserva invece un aumento continuo delle partecipazioni alle riunioni dei Circoli Istriani USA di più recente formazione, riunioni nelle quali si parla anche o forse solo il croato.

Il nostro esodo. Ricordo di una sofferenza.

Presentato da Eligio Clapcich

**Il Segretario
rileva che non è
stata la guerra
perduta a
determinare
i debiti
dell'Italia
ma la politica
voluta dalla
sinistra italiana**

Anno 2004, ora di pranzo in una famiglia milanese..."Mamma chi è questa bambina dal viso triste accanto a un carrettino zeppo di stracci? Tesoro, lei è una profuga giuliana o dalmata...da dove non lo so...però quello che lei porta con sé non sono stracci. Non capisco mamma....Vedi amore, lei trasporta un peso enorme: il codice genetico di un popolo orgoglioso che ha pagato i debiti di una guerra perduta dall'Italia. Scusami mamma ma allora lei è italiana? ...Piccola mia, vorrei che tu fossi italiana quanto lei... guarda i colori di quella bandiera. Mamma perché non c'insegnano queste cose a scuola?



LETTERE RICEVUTE

Carissimo Giuseppe. Giannina Lechich Galeazzi, mia seconda cugina, mi ha mandato il libro "Zara cantava così" del Rag. Giuliano De Zorzi, zaratino che abita a Bolzano. Ho ringraziato e ho mandato uno dei nostri tape (registrazioni n.d.r.). Mi risponde che non conosceva l'inno a Lussino, che ha inteso la soprano cantare "Rimpianto", una canzone a lui tanto cara che in Italia nessuno ricorda. Tutto cose di minima o nessuna importanza, lo so. De Zorzi mi domanda se ho qualche amico interessato ad avere il suo libro, lo invierebbe gratis. Ho segnalato cinque amici e dopo due settimane tutti e cinque lo avevano ricevuto. E' un libro grosso, pesante, di 300 pagine. Tutto questo solo per dire che anch'io potrei spedire gratis la registrazione delle mie canzoni. Solo non posso capire tanta contrarietà a pubblicare l'elenco delle canzoni. Ne vedo solo un motivo: la prima volta per la spedizione chiedevo 4 dollari, la seconda 5 mentre voi, con ragione, non parlate di soldi. Tre anni fa (Foglio "Lussino" N° 5, ndr) per quella foto dell'orchestra di Lussino nel 1942 nessun problema. Ne ho parlato con Geni Maurin poco tempo prima che ci lasciasse. Ti mando un nuovo elenco delle canzoni nel caso non rintracciassi quello che ti ho già inviato. Senza questo elenco sarebbe come niente perché la gente vuol vedere di cosa si tratta. Spero che con il terzo tentativo vedrò pubblicati nel prossimo "Lussino" i titoli delle canzoni e due parole. Gli interessati riceveranno la cassetta "gratis". Se anche così nessuno si mette in contatto con me o con voi non sentirete più una parola da parte mia.

Carissimo Gianni. Mi dispiace molto per il tuo disappunto. Sbagliando ritenevo che, per apprezzarle, le canzoni bisognasse sentirle, che non bastasse l'elenco. Abbiamo citato le tue lettere nei N. 6 e 12 del Foglio, oltreché nel N° 5 con la foto, senza elencare le canzoni. Lo facciamo ora. Giuseppe

Ricordi Di Lussino e Val d'Arche

Gianni Lechich
e Famiglia

Inno a Lussino	Nabucco Va Pensiero
Quando Mi Sveglia	Figaro (Rossini)
La Bella alla Finestra	La Ci Darem La Mano
Nina Distuga el Ciaro	La Montanara
In Mezzo al Mare	Torna al Tuo Paese
La Scarpete	Lettera a Pinocchio
Iero in Campagna	Ci Confondi all'Alito
Panis Angelicus	Spargi Quel Sangue Misero
Granada	Colomba
Rimpianto	La Vergine
Edelweiss	Arrivederci Roma
Rondini al Nido	Chiesetta Alpina
Partirono Le Rondini	Lussino-Val d'Arche
Quando Rosa Torna Dal Villaggio	

Gentilissimo Signor Favrini. Ricevuto il Foglio (N°14, titolo d'apertura "Perché i giovani non ci seguono?" ndr) ho detto alla moglie: "adesso ghe rispondo mi!!!". Poi leggendo con sempre più serenità mi sono accorto che non c'era nulla da dire, anzi!!! Però mi permetta, con la stima che ho di Lei e di quanti collaborano con Lei, di quelli che hanno raggiunto successo nella vita e che contribuiscono a rimaner saldi alle origini, di quelli che per varie ragioni contribuiscono con il cuore, con l'acqua di mare che hanno nelle vene, con il profumo dell'aria che hanno respirato, di quelli che sognano, mi permetta di dire che è giusto a questo punto fermarci un attimo a riflettere. La storia, la cultura, el Leon nessuno ce li può togliere; possono cercare di soffocarli o farli dimenticare nel tempo, ma non possono toglierli dalle righe di un libro di chi però ha voglia di leggere. Io sono, come Lei lo sa, di seconda linea, nel mio piccolo con difetti e pregi come tutti, ma ardito più che mai (da non interpretare con il senso equivoco della parola). Il problema è :Chi con AMORE, professionalità, cultura e rappresentanza ci potrà tutelare domani, quando i vari San Martino ci avranno accolto, perché i nostri figli e nipoti sappiano qual'erano le nostre storia e cultura? Non può e non deve essere l'era del consumismo a fermarci!. MAI!!! La Professoressa Paola Cosulich che con amore m'insegnava il francese perché "iero un teston" mi ha lasciato una poesia "Automne". Tra i versi delle rondini che "tengono comizi" sui tetti delle case, mi ricordo una frase "Les bon jours sont finis"! MAI!!! Nel N° 12 del Foglio abbiamo riportato alcune righe dei 18 fogli manoscritti nei quali, cuore in mano, il Cap. Gianfranco Tarabocchia descrive lo stato d'animo e le impressioni di un lussignano che ritorna a Lussino. Grazie Cap. Tarabocchia.

Egregio Signor Favrini. Non può immaginare quanto gradisco ricevere la rivista di Lussino. Me la godo dalla prima all'ultima parola. La foto di Lischi sulla copertina dell'ultimo numero mi è particolarmente cara. Quante volte sono andato a pescare a Lischi!

**Gianni Lechich,
88 Burney
Boulevard,
Mastic,
New York,
U.S.
19 marzo
2004**

*Chi desiderasse
la cassetta
con la
registrazione
delle canzoni
può anche dirlo
a noi per telefono
o per fax
o per e-mail
o per lettera*

**Gianfranco
Tarabocchia,
28 marzo
2004,
Pordenone**

**Giulio Malich
Fort Lee
N.J. U.S.A.**

LETTERE RICEVUTE

Mariano L. Cherubini,
Lussinpiccolo
4 ottobre
2003

*La foto:
la festeggiata
con il Vescovo
Valter Zupan*

E' ritornata l'altra mattina nella sua bella isola natia per festeggiare l'invidiabile età di novant'anni la gentile signora **Silvia Vidulich-Falanga**: profonda l'emozione dei familiari, degli amici e dei tanti lussignani giunti per assistere alla Messa di ringraziamento che il **vescovo di Veglia Mons. Valter Zupan** ha celebrato assistito da **don Zvonimir Sersić**. Una funzione eucaristica sobria nella ben nota chiesa della Madonna. Annunziata di Cigale, il tempio dalla multisecolare tradizione marinara tanto cara a tutti i lussignani. Particolare l'addobbo floreale dell'altare dell'Annunziata, curato da Ester Juranić. con grappoli ricchi di fiori bianchi, rossi e azzurri posti tra una verde cornice di fogliame isolano. Il rito è iniziato con il canto "Nome dolcissimo". Piene di umiltà, gioia e riconoscenza le parole, anche in italiano, rivolte dal vescovo Zupan, che ha lodato la bontà del Signore nella cappella santuario dell' Annunziata di Cigale, luogo votivo di preghiera.

Semplici ma accorate le preghiere di **Maria Casali** perché non si abbia a deviare mai dai sentieri di amore e di carità, per poter vivere con fede e fiducia nella pace e nella serenità. Sempre grande l'amore rivolto verso il prossimo, questo il desiderio costante della novantenne Silvia Vidulich-Falanga, una donna pia, semplice, raffinata e sempre molto riservata. Sentita anche l'orazione di Annamaria Rizzi rivolta a ringraziare la generosità della festeggiata Silvia. "Il tempo che passa, ci ricorda la gioia di essere ancora tra i viventi e la presenza al rito religioso è simbolo dell'amore che abbiamo per la dolce Silvia."

E dopo il Padre Nostro, sempre in italiano, e lo scambio del segno della pace, **Madina Budinic Hofmann** con la sua splendida voce ha eseguito magistralmente l'Ave Maria di Schubert.

Un accurato e unanime coro di tanti lussignani ha eseguito "Mira il tuo popolo" che ha chiuso il rito della Santa Messa voluta da Silvia Vidulich Falanga, la novantenne dalla chioma ancora folta e dallo sguardo vivace che conserva ancora la sua dolcezza infinita.

Silvia Vidulich Falanga
con parenti
e amici
che hanno
partecipato
alla Messa



Il Sindaco di Lussinpiccolo Dragan Balija

ha fatto giungere alla festeggiata un bellissimo, tanto gradito omaggio floreale.

Lucia Quinti,
Polcenigo,
25 febbraio
2004

Sono rimasta contrariata e dispiaciuta nel leggere sul giornale "Lussino" del 14.2.04 tra le note in memoria dei defunti lussignani, l'omissione del titolo di capitano al signor Antonio Quinti.

Io sono la figlia Lucia e l'elargizione era stata da me compilata in modo diverso. Oltre al mancato titolo di capitano era stato ommesso anche il suo cognome originale cioè Chiuchich.

Mio padre negli ultimi anni della sua breve vita, fu comandante di porto a Lussino (fino al 1954 anno della sua morte) e di logica conseguenza chiamato cap. Antonio Kjukic'. Ora, a quanto mi risulta, questo giornale arriva pure a Lussino: avrei avuto caro che il cognome Chiuchich fosse evidenziato.

Ringrazio inoltre del titolo nobiliare attribuito a mio marito (della Toffola), però garantisco che non siamo di tale origine.

Mi dispiace di aver ommesso il Cap. e il 2° cognome di Suo papà. Riporto qui integralmente la Sua dedica "In memoria del Cap. Antonio Quinti Chiuchich nel cinquantenario della sua morte (21/3/1954), dalla figlia Lucia Quinti Della Toffola.. S.Giovanni di Polcenigo, Pordenone, 27.10.03"

G. Favri

LETTERE E FOTO RICEVUTE

Quanti ricordi la Riva di Lussino... C'era il bar "Italia" con i battelli che si fermavano proprio lì di fronte. Uno era il San Vito, l'altro, se non ricordo male, il Pola. Il vaporetto partiva alle 6.30, passava per Sansego ed Unie. Faceva il suo tragitto ogni giorno, anche se doveva portare un solo passeggero. Arrivava fino a Fiume e poi, nel pomeriggio, tornava indietro. Il vaporetto attraccava sulla riva, mentre le navi sul molo.

E noi ragazze (a quei tempi...) del quartiere, nelle sere d'estate, andavamo a trascorrere i nostri momenti liberi su quel molo. Ci sedevamo a prendere il fresco sul ponte girevole che serviva da passerella di discesa e salita anche per i passeggeri del "vapore" Morosini. Le ragazze da una parte, le "anziane" e le mamme dall'altra. Oppure queste ultime si sedevano sulla scalinata dell'esattoria che si trovava dall'altra parte della strada. Per noi giovani quel ponte era come una palestra: facevamo le capriole tra gli scorrimano, ci appendevamo e dondolavamo: li usavamo anche come "parallele". Inoltre, a terra c'erano le "prise", dove le navi si assicuravano con le cime, che noi usavamo per giocare alla cavallina. La mattina, quando si andava a lavorare alla sartoria, puntuale vedevamo il palombaro che indossava lo scafandro per andare sott'acqua a ripulire il fondale e riparare eventuali guasti sottostanti le Rive. Alle 13, rientrando per il pranzo, in due o tre tornavamo al molo e facevamo, in tutta fretta, un bagno. In fretta perchè avevamo paura del Capitano di Porto o del pilota che, quando ci vedevano, ci rimproveravano in quanto su quel tratto di mare era vietato nuotare. Poi, a casa a mangiare, e di nuovo al lavoro. Dopo cena ci si ritrovava con le amiche e si finiva di nuovo lì. Se la giornata era stata calda facevamo un'altra uscita in acqua verso le 23 e poi a dormire. A fianco del molo erano sempre attraccati due motovelieri della Guardia di Finanza. C'era sempre qualche guardia che sapeva suonare la chitarra e il mandolino e ci allietava con vecchie canzoni napoletane, siciliane, o comunque di regioni della bassa Italia, zone di loro provenienza. Il "pilota" della capitaneria di porto accendeva i fanali su entrambe le parti del molo, non ricordo se tutti i giorni o solamente in occasione dell'arrivo dei grandi "vapori", e questo ci invogliava ancor più a sostare lì. Sempre nelle vicinanze, si trovava un albergo di seconda categoria, di Paolo Stricevich, che era sempre pieno di gente di passaggio, quindi il movimento era assicurato. Il piroscalo San Giusto, al suo passaggio, agitava il mare e con le onde che generava e che si infrangevano sul molo, faceva tremare con le vibrazioni tutte le case vicine. Ci si conosceva tutti: dal capitano ai camerieri, al mozzo.

Altro luogo che si frequentava con i giovani del quartiere, questo fino ai quindici anni di età, era lo squeretto, a un centinaio di metri dal molo. Lì c'era una spiaggetta sassosa dove ci si recava spesso. A volte approfittavamo, in rigoroso silenzio, del moletto dei Martinolich per fare il bagno. Da quelle parti si incontravano anche tutti gli studenti provenienti da fuori Lussino che frequentavano la Scuola Nautica e si erano recati lì per un bagno. Poi, purtroppo, quel luogo è diventato un grande cantiere di barche. Fortunatamente a poche centinaia di metri di distanza c'era il molo Orsini... Durante la stagione invernale le cose cambiavano un po'. Si stava di più a casa. La scusa per uscire era data dal "vapore" che arrivava con gente nuova e ci incuriosiva vedere chi era. Poi una breve passeggiata e di nuovo a casa.

Gentile Signor Giuseppe Favrini. Ho ricevuto come sempre con immenso piacere il Foglio N° 14; la ringrazio per quanto fa per tener vivo il ricordo della nostra cara isola che racchiude nel profondo le nostre vere radici. Siamo quasi tutti lontani e sparsi per il mondo ma il "Foglio", e soprattutto i suoi articoli molto belli, riescono a tenerci uniti ricordando i tempi veramente felici. Ho letto l'articolo della Signora Mari Rode, "La Riva", che rievoca fedelmente la vita che vi si svolgeva, riva che tutti i Lussignani frequentavano con tanto piacere; mi è sembrato veramente di rivedere ambienti e persone di allora; leggendolo mi sono veramente commossa. Ringrazio ancora Lei per il suo grande impegno e per il suo amore per Lussino.

Fra sabato 8 e domenica 9 novembre 2003 si è disputato a San Diego in California il campionato U.S.A. delle 24 ore di corsa. Il lussignano "Sam" Simeone Soccoli, nato a Neresine nel 1931, è arrivato 46° assoluto ma primo e Medaglia d'Oro fra i Master over 65, e questo per la seconda volta! Nella stessa competizione Emma Blascovich, classe 1936, sua compagna di vita, è giunta nona assoluta fra le donne e, naturalmente, prima Master over 65 con 122 Km percorsi nelle 24 ore. Il neresinotto Sam Soccoli detiene inoltre i records statunitensi, forse mondiali, Master sulle 24 ore e cento miglia.

Sam Soccoli ed Emma Blascovich con il cugino Edoardo Nesi hanno partecipato al Raduno lussignano 2004 di Peschiera. Al mio rammarico di non averli incontrati due anni or sono alla Maratona di Trieste mi hanno detto di partecipare a tutte le Maratone perché servono da allenamento: non possono essere altro i soli 42 Km della Maratona per Loro che gareggiano sui 160 e 120 Km. Favrini

Da Englewood Cliffs, tramite la Signora Nigra Lonzari, abbiamo ricevuto, il 9 aprile 2004, una bellissima grande fotografia, formato A3, scattata il 4 ottobre 1958 a Hoboken N.J. durante la celebrazione, nella Cooperative Hall, del 35° anniversario della "Lussignana Benevolent Society" costituita nel 1922.

**Vally Niccoli
Coradduzza
Tolmezzo
25 aprile 2004**

**Ricordi di
Lussino
dettati al
nipote Luca
che li ha
trasmessi
per e-mail**

**Renata
Bussani,
Augusta,
9 marzo 2004**

**Edoardo Nesi
- Genova,
16 novembre
2003, cugino
di Sam
Soccoli,
Medaglia
d'Oro nelle
24 ore
di corsa U.S.A.**

**Giannina
Lechich
Galeazzi**

Ogni mese il nostro carissimo Don Ottavio Caracci pubblicava il bollettino parrocchiale

Anno III N.º 8 - Settembre 1932 C. C. P. - D. Giov. Chiavarino Dir. Resp. - Pia Soc. S. Paolo, ALBA

Bollettino Parrocchiale

di LUSSINPICCOLO

PERIODICO MENSILE

STATISTICA DI LUGLIO

MATRIMONI

Carravieri Danilo da Crespino con Ribarich Carla da Lussinpiccolo; Sgroi Leonardo da Mongiuffi Melia con Vlacancich Maria da S. Martino di Cherso; Battistella Carlo con Ciriani Margherita, ambedue di Lussinpiccolo.

NATI

Milovcich Graziella di Romano, Carpassich Mario di Anna, Krajcevitich N. di Stefano, Zago Italo di Biaggio, Bezbradizza Franca di Simone, Zvitanovich Roberto di Teresa, Ivancich Raimondo di Erminia, Juranich Giovanni di Giovanni, Barulich Giacomina di Matteo, De Rocco Giovanni di Domenico.

MORTI

Rerecich Marco (Capizza) d'anni 63, da Lussingraude; Faresich Matteo, d'anni 66, da Neresine; Scopiacich Giuseppe, d'anni 71, da Lussinpiccolo.

STATISTICA DI AGOSTO

NATI

Santoro Brigida di Martino, Martinolich Renato di Giovanni, Morin Stella di Antonio, Ostroman Marco di Mario, Marucci Maria di Ambrogio, Matejka Mario di Miranda, Simicich Giannina di Maria

MORTI

Glaricich ved. Natalina di anni 81; Bussanich Marco (Smunza) di anni 77.

Il cuore dei Lussignani

Pro Clero indigeno: L. 607.
Pro S. Infanzia: 40 (due battesimi: Luigina e Sofia).
Pro Cappella S. Antonio: 80 (Niccolier Pia).
Pro Altare del SS. Sacramento: 12 bossoli d'ottone Paolizza.

Notiziario parrocchiale

Spedito all'Opera Pontificia della S. Infanzia in Roma il ricavato della festa, il parroco ricevette la seguente lettera:

« Rev.mo Canonico, La ringrazio della generosa offerta mandata per la S. Infanzia: i battesimi indicati saranno eseguiti. Lussinpiccolo sta all'avanguardia della carità verso i piccoli amici di Gesù, derelitti nelle Missioni, ma sta anche ai primi posti per ricevere i frutti della loro riconoscenza. Gradisca ecc.

Sac. Pietro Ercole,
Direttore Generale ».

Il 24 Agosto, il Rev.mo Decano di Lussino convocò in Sansego i maggiorenni del paese, con a capo il Sig. Anziano. Tene loro una chiara relazione riguardo alla nuova chiesa da costruirsi per la numerosa popolazione della spiaggia che ne è priva. Tutti i conobbero la necessità. Fu nominato un comitato di 15 persone, tra le più autorevoli, sotto la presidenza del detto Sig. Anziano, che avrà il compito di raccogliere i primi fondi. A questo comitato venne aggiunto un comitato di Signori col nome di Patronesse, che tenerne desto nella popolazione il pensiero della

nuova chiesa e con industrie cercheranno anch'esse di raccogliere denari. S. E. Mons. Vescovo in segno di approvazione mandò la sua benedizione ai due comitati, che sono già all'opera.

Il dottor Antonio Angeli, parroco di Dignano, tenne nel collegio delle Ancelle in due turni gli esercizi spirituali alle Donne e alle Giovani. Data la parola piena, pastorale e dotta del chiarissimo sacerdote, non v'ha dubbio che le numerose partecipanti ne riportarono il frutto spirituale desiderato a tutto vantaggio delle loro anime e della parrocchia.

La domenica 28 Agosto, l'ex ministro delle finanze spagnolo Cambò, trovandosi col suo yacht in Cigale, assistette nel duomo alla messa, alle ore 9. Il parroco lo complimentò, gli offerse un posto distinto in chiesa ed il ministro, visibilmente soddisfatto, fece una generosa oblazione alla chiesa.

La nostra amministrazione apostolica eretta in Arcidiocesi:

La Sacra Congregazione Concistoriale, col rescritto del 28 agosto, ha rimesso a S. E. Mons. Pietro Doimo Munzani, amministratore apostolico di Zara, la bolla di erezione della nuova arcidiocesi di Zara del 1.º agosto 1932 di S. S. Pio XI « Pastorale Munus ». L'amministratore apostolico convocò il Concistoro venerdì 2 corr. e pubblicò la bolla al Capitolo Metropolitano.

Il Concordato fra la S. Sede e l'Italia dell'11 febbraio 1929, al secondo comma dell'art. 16 dice: « Resta inteso che la S. Sede erigerà la diocesi di Zara ». Quell'articolo tre-

(Continua in 4.a pagina)

Righe non leggibili nell'originale:

...con Vlacancich Maria da San Martino di Cherso; Battistella Carlo con Ciriani...

...nel Collegio delle Ancelle in due turni gli esercizi spirituali alle Donne e alle Giovani...

Bollettino Parrocchiale di Lussinpiccolo Settembre 1932 - Pagina 4

*L'originale è stato gelosamente conservato da Mons. Mario Cosulich
che il 20 marzo 2004 ne ha fatto dono all'Archivio Storico della nostra Comunità*

va la sua realizzazione con la bolla Pontificia « Pastorale Munus » del 1° agosto. Il documento Pontificio assegna all'arcidiocesi di Zara il territorio che attualmente appartiene alla provincia di Zara con l'isola di Lagosta e le isole del

Quarnero: Posarino, Cherso, Sansego, Unie, San Pietro dei Nembi con i loro scogli, la nuova arcidiocesi è immediatamente dipendente dalla S. Sede. L'avvenimento verrà celebrato con solennità.

chiesa del S. Cuore e molti facevano la comunione.

L'opera benefica cessò, perchè si aprono le scuole. Nel novembre si inizierà la distribuzione della refezione scolastica, come l'anno scorso. Non v'ha dubbio che i lussignani aiuteranno generosamente quest'opera benefica anche quest'anno.

NOTIZIARIO CITTADINO

Esame di licenza all'Istituto Nautico. Sotto la presidenza del cav. prof. Anteo Stupar si sono tenuti nel R. Istituto Nautico « Nazario Sauro » gli esami di licenza della sessione estiva. Sono stati licenziati gli allievi Bruno Cucchi con punti 214 su 260, Dalle Feste Raoul con punti 210 su 260, Claudio Stenta, con punti 209 su 260 e Giovanni Aracci con punti 181 su 260.

Trasferimenti di insegnanti: Prof. Luigi Machiedo da Lussinpiccolo a Zara, Prof. Giordina Farchi da Lussinpiccolo a Trieste, Prof. Emilia Mottini da Lussinpiccolo a Ferrara. La maestra Signora Dora Giordani è stata nominata insegnante delle R. Scuole Italiane all'estero con destinazione in Atene. La maestra Signora Barcellato Caterina viene traslocata in Sessana di Trieste. Ambedue da molti anni maestre nelle scuole di Lussinpiccolo si acquistano l'affetto dei fanciulli e l'estimazione e la gratitudine dei loro genitori. Sono destinate per Lussinpiccolo le Signore Patuzzi Rita e Suttora Carmen.

Apprendiamo con piacere che l'Onorevole Ministero dell'Educazione Nazionale ha inviate L. 1299 a favore della Cassa Scolastica del R. Istituto Tecnico Inferiore, quale contributo per viaggi d'istruzione.

Il giorno 8 Agosto, il piroscafo « Silvia » della Tripovich portò a Lussinpiccolo da Casablanca (Africa) la salma del Capitano Pulcher (Pulgher) Giuliano, deceduto in quella città. Quando il clero arrivò alla banchina, la bara involta nel tricolore italiano, veniva calata da bordo fra l'attenti dell'equipaggio e dei presenti. Ne seguì il funerale, al quale parteciparono il comando, i marinai e molti marittimi del paese. La salma venne tumulata nella tomba di famiglia.

Statistica lussignana fuori di parrocchia: 1.0 Siercovich dott. prof. Giovanni sposò in Trieste

Bartoli, dott. Maria Assunta. 2.0 Ilre bi Carlo cap. mar sposò in Trieste Scoppini (Scopinich) Silvana, di Poglianih Elisa sposò in Bologna Cristiani Paolo. 4.0 Calcagno Antonio fu Giovanni morì in Fola d'anni 75. 5.0 Dessimoni Efrem morì d'anni 23 e fu sepolto in Trieste.

Il giovane lussignano Dessimoni Efrem fu Michele in un'escursione alpinistica coi compagni si arrampicava, pur colle debite precauzioni, sul dorso quasi perpendicolare d'un alto monte. Tradito da un sostegno cadde da grande altezza, trovando la morte a 23 anni. Alla vedova madre porgiamo le condoglianze col voto che possa trovare nella fede que conforto che in simili circostanze nessuno al mondo può dare.

In meno d'un anno lo sport alpinistico fece due vittime lussignane.

Il 14 Agosto la superba nuova motonave « Neptunia », comandata dal lussignano, egregio capitano Ilreglich Antonio, nel viaggio di prova fece il giro della nostra bella valle. Intanto la banda di bordo suonava e la sirena, salutava i cittadini, che numerosi, accorsi alle rive ed alle finestre, agitavano i fazzoletti e formulavano per la bella nave voti augurali di fortuna nei viaggi e nei guadagni.

Quest'anno, anziché mandare i nostri fanciulli poveri nelle colonie estive fuori, si istituì la colonia nel nostro stesso paese con tanto vantaggio dei fanciulli, che ne potranno usufruire in numero maggiore. Vennero accolti in due turni, di una trentina ciascuno, prima i maschi poi le femmine. Tutti lindi, giulivi, inquadati ogni mattina andavano alla casa colonica. Facevano il bagno le passeggiavano, la ginnastica, così che si assidevano a mensa consumando con un appetito invidiabile la buona merenda, il pranzo sostanzioso e nel pomeriggio il cacao latte. Ogni domenica assistevano alla messa nella

Fanciulli, attenti! Il vostro compagno Posarina Luigi, d'anni 6, giocando mise in bocca un ciottolino, che con un colpo di tosse disgraziatamente gli passò nella trachea e gli andò giù fino ai bronchi. Non è a dirsi quanto il fanciullo soffrì. Trasportato a Trieste, i medici con grande difficoltà glielo estrassero, per fortuna, che altrimenti gli avrebbe prodotto qualche brutta malattia ai polmoni. Fanciulli, attenti a non mettere in bocca né pietre, né soldi, né la malita, né le dita ecc.; tutto ciò è contro la salute.

Il Dottor Giuseppe Garbassi-Negrini, volontario giuliano, capitano di fanteria, medaglia d'oro, formulò e spedì, in pieno accordo col Municipio locale, a S. Ecc. Franco Sottoscrivente alla Presidenza del Consiglio in Roma, un memoriale sulle condizioni economiche dell'isola di Lussino e della città specialmente, un di famosa quanto nessuna per la sua marina e sulla necessità di estendere la zona franca di Zara anche sull'isola di Lussino. Il memoriale è molto bene motivato ed, affinché non resti lettera morta, è necessario che persone competenti si rechino personalmente al Ministero a porre l'affare, che è vitale per noi. Sappiamo che anche S. Ecc. Mons. Vescovo è disposto a interporvi i suoi autorevoli uffici.

Trasferimenti dei padri francescani del nostro Ospizio di S. Nicolò: Il preside p. Gabriele De Martin venne nominato a cappellano delle numerose suore della Provvidenza in Cormons. Il p. Leone Rebellato a cappellano del cimitero di Vicenza, il fratello laico Giorgio Bruttocao come tale a Rovigo. Furono sostituiti dal p. Vitale Fongaro, che fungerà da preside dell'Ospizio e dal p. Gian Giuseppe Pretto. Il nuovo laico è il fratello Giacomo Dan.

La pace non viene da sé, bisogna cercarla con buona volontà e accettarne le condizioni che la rendono possibile.

Righe non leggibili nell'originale:

La maestra Signora Dora Giordani Dessilla è stata nominata...

Alla vedova, madre porgiamo le condoglianze col voto che possa trovare nella fede...

(nella colonna centrale in alto)
Quarnero: Lussino, Cherso, Sansego, Unie, San Pietro dei Nembi con i loro scogli, La nuova Arcidiocesi è...

LETTERE e TELEFONATE RICEVUTE

**Lina
Miserocchi,
Ravenna,
San Pietro
Campiano,
10 dicembre
2003**

Gentile Redazione del Foglio "Lussino". Lo ricevo sempre con piacere e mi piace riconoscere nelle foto di un tempo gli amici e conoscenti. Penso perciò di far cosa gradita mandandovi la foto degli insegnanti e alunni della Scuola di Avviamento Professionale Carlo Stuparich di Lussinpiccolo, ritratti nell'anno 1935-1936. Si riconoscono in basso al centro mio fratello Livio Miserocchi (disperso a Fiume nel maggio '45 e probabilmente infoibato), alla sua sinistra Agenore Smareglia e a destra Marcello Poglianich, el Gianeto Stuparich e Antonio Piccini, in alto el Vaialo (Aldo Francisco), el Niccolò Miletich; al centro la Netty Frane, la Livia Belli, la Lina Suttora.

**Giorgio (Dodo)
Scopinich,
Trieste,
8 maggio 2004**

Dalla copiosa documentazione che abbiamo ricevuto tramite Gianni Piccini, rileviamo gli altri nomi. Dall'alto in basso: Bidella Anna, Antonietta Faresich, Stefania Ballaben, Preside Coreni, Ida Poserina, Antonio Vlack, Tino Giurissa, Geni Martinolich, Corina Lucanovich, Andrea Radoslovich, Bruno Dulcich, Rita Sarcich, Prof. Ciule, Mario Niccoli, Bruno Hoglievina, Carmen Bacci, Prof. Maria Bartoli, Cesare Maglievaz, Dodo Scopinich, Marianci Fucich, Antonio Giurich,



Pino Poglianich, Rina Vidulich, Elda Scopinich, Giacometto Martinolich, Tosca Surian, Guido Radoslovich, Licia Mihovilovich, Anita Picinich, Bepi Brussich, Gino Capelich, Giulio Pattavina, Milan Haglich, Ernesto Mioni, Prof. Leone Bragato, Vincenzo Ciunsey.

**Prof. Benedetta
Peinkhofer,
Trieste
25 maggio 2004**

Il 14 maggio 2004 gli ex allievi della VF del Liceo Scientifico "G. Oberdan" di Trieste si sono ritrovati per festeggiare il ventennale della maturità. Durante la lieta riunione, alla quale ha partecipato la Prof. Vincenzina Casarsa, è stato rivolto un commosso ricordo al Prof. Lucio Ferretti e raccolta un'elargizione per la Comunità di Lussinpiccolo e per il Foglio "Lussino"

**Mafalda
Radoslovich
Ardigò, Cremona,
9 febbraio 2004**

Ho letto e riletto con particolare interesse il Foglio "Lussino" del febbraio 2004 che ospita un lungo articolo sulla Storia di Neresine. Essendo io nata nel lontano 1932 proprio a Neresine, ed essendo figlia di una neresinotta, chiedo gentilmente mi venga inviata una copia del libro scritto da Giovanni Bracco sul mio paese. Ho soggiornato periodicamente a Neresine e ho sempre desiderato saperne di più su quelli anni: gli anni della mia fanciullezza. Spero che quel libro possa illuminare anche certi episodi di quel periodo. Porto lo stesso desiderio nel cuore anche per Lussinpiccolo, dove frequentai le Scuole, dalla terza elementare al primo anno dell'Istituto Nautico. Non so se qualcuno ha scritto qualcosa o si accinge a farlo per la storia che riguarda noi. Ringrazio per il Foglio che mi giunge regolarmente e che trovo molto interessante. Per ricordare i miei genitori che non hanno mai dimenticato la loro terra manderò un'offerta. Quest'anno infatti ricorrerà il quindicesimo anniversario della morte di mio papà Antonio Radoslovich (15.6.'89) e il decimo di mia mamma Iolanda German (30.7.'94). Sentitamente ringrazio anche per le iniziative intraprese

**Caterina
Gellussich
Radoslovich**

Cliffside Park, N.J. 24 nov.'03. Egregio Signor Favrini. Recentemente mio marito fu ricoverato per alcune settimane in Ospedale per una banale caduta. Non stava bene, però il giorno che gli portai il Foglio "Lussino" si è messo a leggerlo dal principio alla fine e si è sentito meglio. Perciò La ringrazio. Accludo una donazione in memoria di mio cugino Cap. Severo Chersi in occasione del II anniversario della morte.

**Anca Nesi in
Giudici.
Claudio Suttora**

Hoboken 25 febbraio '04 Non sono io l'autrice de "La Mela della discordia" pubblicata nel N°14 del Foglio "Lussino" sugli alunni e alunne della IV Tecnica Inferiore della Nautica nell'anno 1941-1942.

Chiavari 3 maggio 2004. Sono io, e non la Anca, l'autore di quella poesia.
Carissimi Anca e Claudio. Sono io il responsabile dell'errore. Vogliate scusarmi. G. Favrini

Seconda e Terza Riunione del secondo Direttivo

Trieste 20 marzo 2004 - Peschiera 22 maggio 2004

Alla Riunione di Trieste erano presenti 8 consiglieri e per delega, e-mail o telefonica, altri 7. Alla Riunione di Peschiera presenti 9 e per delega 7. Altri 16 a Trieste e 15 a Peschiera presenti per delega tacita (proposta del Segretario del 24 ottobre 2003: affidamento, fino a revoca, delle deleghe al Segretario con l'autorizzazione a distribuirle fra i presenti da parte dei Consiglieri che non possono partecipare, anche perché abitanti in altra città o in altro continente).

A Peschiera erano presenti anche 30 altri aderenti che avevano accolto l'invito rivolto a tutti i partecipanti al raduno.

1. L'impegno nostro a divulgare Storia e Cultura della nostra isola.

– Stesura, stampa e distribuzione del Foglio “Lussino”.

Rappresenta il nostro primo e più importante impegno perché contribuisce in misura insostituibile a mantenere uniti i Lussignani nella diaspora in tutto il mondo. Basta considerare che alle riunioni partecipano poco più di 100 aderenti mentre il Foglio viene richiesto e distribuito a 1600. La documentazione che ci è pervenuta è tale che ci ha consigliato di aumentare le pagine del prossimo numero, e, eventualmente, anche dei successivi da 24 a 32 pagine.

– Stampa e distribuzione dei cinque, e presto forse sei, volumi della Sig. Neera Hreglich “Ricordando Lussino”, e de “La Beffa di Lussino” del Sign. Sergio Castelli. Soprattutto “Ricordando Lussino”, che è stata la prima nostra pubblicazione, ha contribuito notevolmente a farci conoscere e a far conoscere la nostra Storia dai primissimi anni del XIX secolo.

– Distribuzione dei tre volumi “Con la bandiera del Protettor San Marco” dell'Ing. Tullio Pizzetti e del volume “Lettere da Zabodaschi” del Prof. Pierpaolo Luzzatto Fegitz che hanno contribuito rispettivamente alla conoscenza degli otto secoli della nostra Storia veneta e dell'Esodo.

– Nostro recentissimo sito internet “www//lussinpiccolo-italia.net”

I testi sono predisposti dalla redazione del Foglio Lussino, webmaster è il lussignano Signor Gabriele Vidulich.

– Riparazione del Monumento ai tre Pioneri ai piedi del Campanile del Duomo di Lussinpiccolo.

E' stata la prima nostra iniziativa a Lussino perché i tanti turisti, soprattutto italiani, possano leggere, nella loro e nostra lingua, la dedica ai tre primi artefici dello sviluppo di Lussino, il medico Bernardo Capponi e i sacerdoti Giovanni e Stefano Vidulich. Per la spesa la Comunità ha goduto di un importante contributo da parte del suo consigliere Signora Paola Vidoli, discendente della Famiglia dei due sacerdoti.

– Tre lapidi con cenni brevi ma significativi della nostra Storia, lapidi incise e affisse sulle tombe di nostra concessione nel Cimitero di San Martino a Lussinpiccolo.

Le vecchie tombe, monumentali e non, sono state sempre documenti di Storia. Particolarmente della nostra perché in gran parte sono rimaste intatte e non sono state espropriate. Per conoscere la nostra Storia i turisti attenti si recano in Cimitero a leggere le iscrizioni. Abbiamo chiesto e ottenuto la concessione di due tombe sulle quali abbiamo posto tre lapidi con cenni brevi ma significativi delle nostre Storia e Cultura. La prima lapide, posta nel 2001, ricorda i quattro Caduti di Lischi, la seconda e la terza, poste nel 2003 sul mausoleo Francesco Vidulich e a lato di questo, ricordano l'opera del Notaio Francesco Vidulich e del Medico e Storico Matteo Nicolich. Di recente abbiamo chiesto la concessione di altre 20 tombe delle quali non siamo riusciti a rintracciare i concessionari che non pagano le tasse.

– Problematica relativa alla lapide promessaci all'esterno della Chiesetta di San Giuseppe a Lussinpiccolo. Abbiamo contribuito in misura importante al restauro, dopo l'accordo con il Signor Parroco per una lapide in italiano che ricordi questo nostro contributo. Il Consiglio parrocchiale non ha ancora confermato questo accordo.

– Sante Messe prefestive, tutte in lingua italiana, durante l'estate nel Duomo di Lussinpiccolo. Il Segretario concorderà con il Parroco il proseguimento anche nel 2004 di questa nostra iniziativa che dura ormai da sette anni. Questo l'accordo raggiunto: Dal 3 luglio al 28 agosto le Messe, tutte in lingua italiana, saranno celebrate ogni sabato alle ore 20 nel Duomo di Lussinpiccolo, tranne sabato 14 agosto. Per quel sabato, Vigilia dell'Assunta, il Signor Parroco proporrebbe la Messa alla Madonna Annunziata con omelia, letture e canti anche in lingua italiana.

– Sostegno ai corsi di lingua e cultura italiane gestiti a Lussino dalla locale Comunità degli Italiani.

Abbiamo dato tutto il sostegno richiestoci con nostri insegnanti e con finanziamenti attinti da un fondo appositamente costituito che, nel 2003, ha goduto di un importante contributo dalla e tramite la Famiglia di Umberto Nordio.

Per merito soprattutto degli interventi presso il Ministero degli Esteri del nostro consigliere romano Fulvio Castelli e presso l'Università Popolare di Trieste del Segretario, il Governo Italiano ha acquistato l'ex Villa Tarabocchia per la Sede della Comunità degli Italiani.

– Altri mezzi per far conoscere la nostra esistenza e la nostra Storia. Su proposta del nostro giovane consigliere Fabio Musso, che ne ha curato la preparazione, abbiamo predisposto 100 brocchette con il nostro stemma e il nostro nome. L'iniziativa è stata molto apprezzata. Le brocchette sono state subito vendute, ovviamente a puro prezzo di costo.

2. Riflessi nei nostri confronti dell'inclusione nell'Unione Europea della Slovenia, già avvenuta, e della Croazia nei prossimi anni.

Il Segretario al Direttivo di Peschiera ha così descritto la situazione:

«Il 30 aprile scorso, a Gorizia, sul piazzale della Transalpina, è stata celebrata, con toni più che entusiastici, l'inclusione della Slovenia nella Comunità Europea. Il Presidente della Commissione Europea, Romano Prodi, leader del centro sinistra italiano, e candidato alle prossime elezioni, ha esordito parlando in sloveno. Poi, in italiano, ha detto che si tratta della giornata più felice di tutta la Sua vita, che si tratta del felice coronamento del ponderoso lavoro svolto per anni dalla Dirigenza Europea da Lui presieduta.

Il rappresentante del Governo Italiano, il Sottosegretario agli Esteri Roberto Antonione, era stato cancellato dal programma degli interventi. Riammesso all'ultimo momento in coda è stato rumorosamente fischiato. Trieste, la città più vicina e quindi più inte-

ressata ai rapporti con la Slovenia, era assente. I media hanno detto ch'era assente la "Destra Triestina" sottacendo che questa Destra, come viene chiamata, rappresenta i sentimenti di gran lunga maggioritari a Trieste. L'ha confermato anche domenica scorsa al Raduno degli Alpini giunti in 400.000. La minuscola Provincia di Trieste, la più piccola d'Italia, conta oggi 246.000 abitanti e ha ospitato un numero di Alpini quasi doppio dei suoi abitanti. Tappezzata di tricolori, li ha accolti con travolgente entusiasmo, molto simile a quello con il quale cinquant'anni or sono ha accolto il ritorno della Madre Patria italiana. L'entusiasmo era tale che ha indotto un autorevole rappresentante del Governo, presente al Raduno, a dire: "Questa è la città più italiana d'Italia".

Lo scenario del 30 aprile a Gorizia è stato emblematico a rappresentare le perplessità con le quali è stata accolta da Trieste e dal Governo Italiano l'inclusione della Slovenia nell'Unione Europea.

E' giusto - mi domando - limitare, per motivi diplomatici, alla sola assenza dalle cerimonie ufficiali delle principali cariche dello Stato italiano e delle rappresentanze di Trieste, è giusto, mi chiedo, evidenziare solo con questa assenza la contrarietà ad accogliere la Slovenia in Europa senza alcuna contropartita?

Si può oppure non si può dire che in effetti è stato come accogliere festosamente chi ha rubato senza aver restituito la refurtiva, riconoscendogli anzi il diritto ad appropriarsi di terre e beni, il diritto a negare la storia, a negare e falsificare l'identità di Coloro che in Istria avevano vissuto per tanti secoli, tanto da costringerli all'Esodo?

Mi sembra che la risposta a queste mie domande sia ovvia e confermata, sebbene in forma "morbida o diplomatica", anche dalle assenze autorevoli, alla cerimonia di Gorizia, sia da parte italiana che da parte triestina. Sia confermata anche dal fatto che, nei tanti discorsi che si sono succeduti durante tutta quella cerimonia, non sia stata fatta menzione alcuna all'Esodo, evento storico di gran lunga il più importante che ha coinvolto le nostre terre. Nessuno si è azzardato a replicare alle espressioni del primo ministro sloveno Anton Rop che testualmente ha detto "...gli spostamenti di questi confini erano all'ordine del giorno come fossero scambi ferroviari nelle mani della storia capricciosa..".

Quali conseguenze sono prevedibili?

Come ebbi occasione di dire alla riunione del Direttivo a Trieste il mattino del 20 marzo scorso, si fa sempre più dura la lotta per la difesa della nostra identità di Esuli, di Italiani che hanno tutto sacrificato per rimanere tali, per vivere nella Patria che neppure ci voleva e addirittura si vergognava di noi.

Trieste ha potuto ritornare italiana dopo sette anni grazie al sacrificio degli Esuli che hanno lasciato senza colpo ferire le Loro terre avite usate come merce di scambio: Trieste all'Italia, Istria, Fiume e Zara alla Jugoslavia. A Trieste si è fermata la grande maggioranza degli Esuli: ancora oggi due terzi dei Triestini sono di origine istriana e dalmata.

Quasi ogni giorno nel periodo che ha preceduto e seguito il 10 febbraio 2004, riconosciuto quest'anno come giornata della Memoria, nei media, agli interventi sull'Esodo e sulle Foibe, per ridurne l'importanza, sono stati sempre abbinati altri interventi su stragi, spesso ingigantite o presunte, delle quali sarebbero responsabili gli Italiani. Sono stati anche abbinati interventi sull'Emigrazione triestina in Australia, assimilandola all'Esodo, mentre si è trattato in effetti di una fuga dall'Italia, di un non riconoscimento dell'italianità di Trieste. Dal 1954 al 1961 sono emigrati in Australia 18.647 Triestini, la grande maggioranza simpatizzanti del Movimento indipendentista e Suoi votanti. Questo Movimento indipendentista, su "Il Piccolo" del 27 febbraio scorso, definiva "nefasto" il cinquantenario 2004 di quella che chiamava "l'occupazione italiana di Trieste" determinata, secondo quel Movimento, "soprattutto dalle centinaia di milioni di lire che l'Italia mise a disposizione di politici prezzolati e provocatori per colonizzare Trieste e il suo popolo".

Si cerca, non solo in Australia ma anche negli U.S.A e in Canada, di non distinguere più fra Emigrazione in generale ed Esodo. Fare questa distinzione non è sempre facile all'Estero, e a farla sembra non collabori l'Associazione Giuliani nel Mondo. Non è però assolutamente accettabile che codesta distinzione non venga fatta in Italia e soprattutto a Trieste.

Come se tutto questo non bastasse adesso si aggiunge l'accoglimento della Slovenia in Europa. Che cosa significa ciò per Trieste? Significa che il confine verrà eliminato, che gli Sloveni potranno con tutta tranquillità e senza alcuna formalità trasferirsi a Trieste, da Loro considerata fermamente, ancora oggi, facente parte del **Litorale sloveno** come Loro lo chiamano.

E' possibile che in pochi anni la minoranza slovena della città, oggi del 5%, divenga maggioranza.

Il Direttivo il 20 marzo è stato più ottimista. Paventava un eventuale pericolo solo dopo che anche la Croazia verrà accolta in Europa.

In effetti per divenire maggioranza dovrebbero trasferirsi nella Provincia di Trieste 221.401 sloveni, cioè l'11,3% dell'intera Slovenia che oggi conta 1.963.000 abitanti. Ritengo probabile che ciò avvenga. E' comunque sicuramente più probabile che la maggioranza della Provincia di Trieste divenga slava dopo che sarà, fra qualche anno, accolta in Europa anche la Croazia: infatti **basterà che si trasferisca a Trieste il 3,5% tra Sloveni e Croati**, assommanti oggi a 6.245.000. Ma se ciò avverrà, com'è fortemente probabile, ne risulteranno vanificate e umiliate le furibonde lotte dei Triestini per la Loro italianità e l'immane sacrificio degli Esuli

Istriani, Fiumani e Dalmati che, in effetti, hanno tutto sacrificato perché almeno Trieste restasse italiana.

E' prevedibile che in pochi anni Trieste divenga come Bolzano, con la differenza che l'Alto Adige è stato sempre di cultura e lingua austriache mentre Trieste non è stata mai di cultura e lingua slave.

La Lega Nazionale, le Associazioni degli Esuli e i Partiti italiani neanche paventano o considerano questo pericolo. Anzi approntano un piano per affrontarlo le Associazioni degli Esuli si occupano quasi esclusivamente dell'indennizzo o della restituzione dei beni abbandonati e di organizzare riunioni per ricordare i Patroni e le tradizioni istriane. Di poco conforto sarà per gli Esuli la Giornata della Memoria se nonostante i tanti Caduti e gli immani sacrifici anche Trieste dovesse seguire la sorte dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia.

Noi Lussignani abbiamo il diritto e il dovere di fare tutto il possibile per difendere la nostra identità di Esuli e per denunciare il pericolo che corre l'identità di Trieste italiana, trattandosi di una città nella quale vive la maggior parte di noi e il cui sviluppo è stato determinato soprattutto dai Lussignani con le Compagnie di Navigazione marittima e aerea, con le Compagnie di Assicurazione e con i Cantieri».



Archivio Sergio de Luyk

3. **Bozza del consuntivo 2003 e del preventivo 2004 da presentare all'Assemblea per la ratifica.**

Il Segretario descrive la bozza del consuntivo 2003 e del preventivo 2004 riportati nelle pagine seguenti.

E' articolata - anziché su due - su cinque colonne per distinguere i periodi dal 1 gennaio al giorno dell'Assemblea e da quel giorno al 31 dicembre. Le entrate sono riprese dalle elargizioni dettagliate nei singoli Fogli. Le uscite sono distribuite su 14 voci di spesa. **Grazie all'omaggio della Modiano**, che ci stampa gratuitamente il Foglio, e alle elargizioni, ricevute in misura superiore al previsto, il conto 2003 chiude con una perdita di 151,48 Euro, ridotta rispetto a quella prevista, mentre il preventivo 2004 chiude in pareggio.

4. **Regolamento per le deleghe alle riunioni del Direttivo.**

Viene approvata la bozza da sottoporre l'indomani all'Assemblea: per le riunioni del Direttivo l'affidamento al Segretario - in via permanente e fino a revoca - delle deleghe da parte dei Consiglieri impossibilitati a partecipare, con l'autorizzazione a distribuirle tra quelli presenti.

5. Eventuali e varie. La Dott. Giadrossi invita tutti alla **riunione estiva 2004** ad Artatore il 18 luglio prossimo.

Viene accolta la proposta della Signora Paola Vidoli di raccogliere nella Sede a Trieste la **documentazione su Lussino lasciata dal Signor Italo Scoppini** alla Scuola Dalmata di Venezia. In particolare la documentazione che si riferisce alle Famiglie lussignane si trova oggi in parte presso la Sede a Trieste e in parte presso la Scuola Dalmata a Venezia. Una riunificazione s'impone.

Quinta Assemblea annuale della Comunità tenutasi a Peschiera del Garda (Verona) nella Sala Riunioni dell'Hotel Al Fiore il 23 maggio 2004 Presenti 60 aderenti

1. **Lavoro svolto dal Direttivo e dal Segretario secondo le indicazioni dell'ultima Assemblea annuale.**

Realizzazioni completamente raggiunte: I 14 numeri del Foglio quadrimestrale "Lussino". I cinque volumi di "Ricordando Lussino. L'opuscolo "La Beffa di Lussino". La distribuzione di "Con la bandiera di San Marco" e delle "Lettere da Zabodaschi". Il Sito internet "Lussinpiccolo-Italia.net". Il rientro nella Federazione delle Comunità Istriane.

A Lussinpiccolo: Il restauro del Monumento Capponi-Vidulich. In Cimitero: Concessione di due tombe; Tre lapidi con cenni di Storia. Sante Messe in italiano. Sostegno ai corsi d'italiano e Sede della Comunità degli Italiani

Realizzazioni raggiunte finora in parte: Collaborazione con le Comunità nella diaspora di Cherso e di Lussingrande.

A Lussinpiccolo. Ricordo del nostro contributo al restauro di San Giuseppe. Concessione di altre venti tombe

Realizzazioni non raggiunte affatto: Per la Sede della Comunità degli Italiani acquisto e restauro dell'edificio ove nella seconda e più importante metà del suo secolo e mezzo di vita ebbe la sua sede l'Istituto Nautico. Questa meta non è stata più perseguita da quando quella Comunità ha ritenuto preferibile e più adatta per la sua sede l'ex Villa Tarabocchia.

2. **Argomenti trattati nelle ultime riunioni del Direttivo.**

Il Segretario ha riassunto gli interventi e le discussioni che hanno animato le riunioni a Trieste il 20 marzo e a Peschiera il 22 maggio. Particolare attenzione il Segretario ha dedicato ai riflessi nel mondo degli Esuli e in particolare a Trieste dell'ingresso in Europa della Slovenia, già avvenuta, e della Croazia prevista nei prossimi anni.

3. **Programmi e prospettive per il futuro.**

Viene approvata e viene auspicato che continui la determinazione con la quale finora è stato perseguito lo scopo primo della nostra Comunità: rispetto e conoscenza della nostra identità e della nostra Storia. Viene suggerito di insistere perché sia maggiormente rispettata la legge che stabilisce, nei documenti rilasciati dalla pubblica amministrazione, la scrittura nella sua forma italiana del nostro luogo di nascita e che questo sia limitato al solo Comune. Il Segretario osserva che la legge si limita ai nati prima del 15 settembre 1947 e che esiste anche il problema di estenderla ai nati dopo, ad esempio limitandola a coloro i cui genitori avevano esercitato il diritto a optare per l'Italia.

Per farci conoscere viene suggerito di predisporre con il nostro stemma guidoni e bandiere da issare sulle barche da diporto e vetrofanie da applicare alle autovetture.

Viene proposta la ristampa dei volumi di Storia di Matteo Nicolich e di Giovanni Gerolami come pure del volume edito nel centenario della nostra Nautica. Viene anche proposta la ristampa, avuto il necessario assenso dell'autore Signor Alberto Cosulich, dei volumi "I velieri di Lussino" e "Sulle rotte dei capitani dell'800".

Vengono suggeriti interessanti mezzi per arricchire il nostro recentissimo sito internet del quale il Segretario distribuisce la stampa della prima pagina.

4. **Consuntivo 2003 e Preventivo 2004.**

Dopo la loro illustrazione vengono ratificati dall'Assemblea.

5. **Eventuali e varie.**

La Dott. Licia Giadrossi raccomanda la partecipazione alla **riunione estiva 2004** in Artatore il 18 luglio prossimo presso la centenaria casa del Signor Renzo Cosulich.

Sono state distribuite gratuitamente, gentile omaggio dell'autore, 50 copie dell'interessantissimo fascicolo di 283 pagine scritte dall'Ing. Tullio Pizzetti sulle **"Condizioni fisiche dell'Isola di Lussino alla fine dell'Ottocento"** e tratte dalla Conferenza tenuta a Fiume nel 1892 dal Prof. Rocco Pizzetti di antica famiglia marinara di Lussingrande trasferitasi a Lussinpiccolo ove Rocco Pizzetti nacque il 6 settembre 1848. Laureatosi a Vienna insegnò Matematica e Fisica alle Scuole Superiori di lingua italiana a Lussino, a Ragusa e a Fiume. Pubblicò quattro opere di carattere scientifico e cinque manoscritti di conferenze. Sua profonda passione erano l'esplorazione e lo studio naturalistico dell'isola natia.

Madonna Annunziata 2004. Riunioni lussignane.

In occasione della loro tradizionale ricorrenza della Madonna Annunziata i Lussignani nella diaspora si sono riuniti a Trieste il 20 marzo e a Genova il 25 marzo

La Santa Messa è stata celebrata dal Presidente della Comunità **Don Nevio Martinoli** a Trieste nella Chiesa dei Santi Andrea e Rita, a Genova nella Chiesa di Sant'Eusebio.

A Trieste hanno concelebrato i lussignani **Mons. Cornelio Stefani, Don Roberto Gherbaz e Mons. Mario Cosulich**, che ha diretto i canti, letto le Epistole, il Vangelo e pronunciato l'omelia accostando gli insegnamenti evangelici del "Figliol Prodigo" e dell'"Annunciazione".

Nella successiva Assemblea tenutasi nella Sala dell'Associazione delle Comunità Istriane il Segretario **Giuseppe Favrini**, con riferimento anche alle discussioni sorte al mattino durante la riunione del Direttivo, ha sollevato le tematiche prima riportate. Il Presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane, Signor **Lorenzo Rovis**, ha porto il saluto dell'Associazione e ha aggiunto ai timori per Trieste descritti da Favrini quello rappresentato dagli extracomunitari che in questa nostra città di frontiera sono presenti in misura percentualmente maggiore rispetto a tutte le altre città italiane.

All'Assemblea erano presenti **autorevoli esponenti delle Comunità di Cherso e di Lussingrande**.

Il Signor **Corrado Ballarin**, del Direttivo di Lussingrande, ha proiettato una serie di nuovissime diapositive, illustranti le lapidi con incisi alcuni cenni storici prima citate da Favrini, il Cimitero, la Chiesetta di San Giuseppe e il Duomo di Lussinpiccolo, il Duomo e le altre Chiese di Lussingrande con le opere storiche e d'arte colà conservate, tratte anche dalle bellissime riproduzioni contenute nel recente libro di Mons. Cornelio Stefani, la Chiesetta dell'Annunziata di Cigale con gli antichi ex voto dei marinai lussignani, una panoramica dei quattro Comuni dell'Isola e delle loro dieci Frazioni.

L'Assemblea di Trieste si è chiusa con un rinfresco cui hanno collaborato il Signor **Guido Maglievaz**, già Segretario della Comunità di Lussinpiccolo, la Signora **Marucci Pogliani**, del Direttivo di Lussinpiccolo, e il Signor **Stefano Stuparich**, Segretario della Comunità di Lussingrande.

A Genova dopo la Santa Messa ha avuto luogo, presso la vicina Trattoria Aurora, il pranzo sociale curato dalle Signore **Vera Bracco e Mariella Quaglia**.

Raduno annuale lussignano 2004 Peschiera del Garda, sabato 22 e domenica 23 maggio 2004

Si tratta del più importante incontro annuale dei Lussignani nella diaspora in una località equidistante da Trieste e da Genova ove essi risiedono in maggioranza. Da 36 anni viene organizzato dal Presidente della Comunità di Lussinpiccolo, **Don Nevio Martinoli**. Da quando la Comunità si è formalmente costituita Direttivo e Assemblea annuale si riuniscono durante questo Raduno, che si articola anche nell'omaggio al Monumento ai Caduti, nella Santa Messa, nella cena del sabato e nel pranzo della domenica. Per difficoltà di ordine tecnico, purtroppo, quest'anno non è stato possibile depositare, come sempre negli anni passati, una corona d'alloro ai piedi del Monumento ai Caduti eretto nel centro di Peschiera.

Cena e pranzo sociali sono risultati troppo brevi perché compaesani che s'incontrano al massimo una volta l'anno, in tanti casi dopo uno o più decenni, possano scambiarsi pareri sulle loro esperienze nel periodo che non si sono visti e, soprattutto, rinverdire i loro ricordi dell'amatissima isola natia.

Tanto entusiasmo nell'incontrarsi e nel parlarsi, come avveniva ormai molti anni fa nell'amata Lussino italiana, ha mitigato le tristi realtà dei tanti deceduti nell'ultimo anno e della conseguente progressiva riduzione dei partecipanti al raduno. L'affluenza dei più giovani sta aumentando ma non compensa la diminuzione degli anziani.

Ben 24 fra figli e nipoti hanno voluto festeggiare assieme a tutti i partecipanti al Raduno, il 90° compleanno del Signor **Gerolamo Sincich**, il conosciutissimo Ierchi, meccanico che durante la guerra '40 - '43 trasportava lungo tutta la nostra Isola persone e merci con il Suo camion facendolo funzionare, non a benzina o a nafta introvabili, ma bruciando in un gasogeno legna e utilizzando il gas (povero) che così si produceva.

La Signora **Olga Soletti** con l'entusiasmo e la determinazione che la distinguono ha proposto e attuato una raccolta per il sostegno della Comunità, raccolta che ammonta a Euro 501,75.

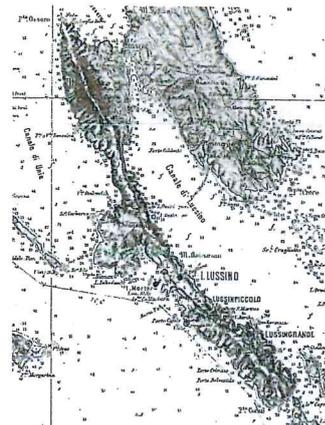
Hanno validamente collaborato all'organizzazione del Raduno la Signora **Mariella Russo**, nipote dell'Attilio Cattich, e l'infaticabile Signora **Marucci Pogliani Morin** che ha coordinato prenotazioni e viaggio da Trieste. Ha collaborato anche il marito di Mariella, il Signor **Quaglia**, piemontese che ha sposato, dopo Mariella, anche la nostra causa.

Don Nevio ha celebrato la Santa Messa, pronunciato l'omelia e diretto i canti sia in Chiesa sia dopo il pranzo, al quale hanno partecipato 110 persone. L'inno di Lussino "Sempre piena di sol di splendori se Lussin che se specia nel mar...." e il coro del "Nabucco" "Va pensiero sull'ali dorate...." hanno chiuso il Raduno.



Gestione separata per "Ricordando Lussino", cinque volumi di Neera Hreglich

	Entrate	Uscite
Ricavato dalla vendita	Lire 65.200.000	
Elargizioni	8.000.000	
Anticipi	13.300.000	
Stampa, carta, rilegatura		70.901.000
Restituzione anticipi		13.300.000
Entrate meno Uscite		2.299.000
	86.500.000	86.500.000



Ringraziamo ancora i gentilissimi Offerenti e tutti Coloro che si sono prodigati per la redazione, per la stampa, per la presentazione e per la vendita.

In primis ovviamente ringraziamo *l'autrice, la nostra Presidente Onoraria Signora Neera Hreglich* che, con il grande struggente amore che nutre per la perduta isola natia e con la capacità di cogliere l'autentica anima lussignana, ha selezionato e commentato le fotografie raccolte nei cinque volumi che compiutamente rappresentano la Storia di Lussino dai primi dell'800 alla metà del '900.

Ringraziamo le validissime collaboratrici e particolarmente la *Prof. Carlina Piperata* che ha collaborato alla redazione, le *Signore Leila Premuda e Paola Vidoli* che hanno tenuto i rapporti con il tipografo e, assieme alle *Signore Licia Giadrossi, Gemma Iviani e Marucci Morin*, hanno collaborato alla distribuzione e infine ma non ultima la *Signora Noyes Piccini* che ha provveduto alla distribuzione a Lussino.

Ringraziamo il Chiarissimo *Prof. Luigi Tomaz* che con la capacità descrittiva che lo distingue ha brillantemente presentato l'opera il 18 aprile 2001 al Circolo della Stampa di Trieste messoci gentilmente a disposizione dalla Presidente *Signora Fulvia Costantinides*.

Ringraziamo infine, ma non ultimo, il Tipografo *Signor Umberto Rigoni* che immedesimandosi nei nostri sentimenti, ha svolto il lavoro non soltanto con indiscussa professionalità ma anche con tanta passione.

Gli offerenti sono stati

<i>Paolo Cosulich</i>	elargizione	Lire 5.000.000	
<i>tramite Paola Vidoli</i>	elargizione	3.000.000	8.000.000
<i>Neera Hreglich</i>	anticipo	8.800.000	
<i>Nora Cosulich</i>	anticipo	1.000.000	
<i>Iva Luzzatto</i>	anticipo	1.000.000	
<i>Carlina Piperata</i>	anticipo	1.000.000	
<i>Paola Vidoli</i>	anticipo	1.000.000	
<i>Anetta Tarabocchia</i>	anticipo	500.000	13.300.000

Gli anticipi verranno restituiti fra pochi giorni. Vi hanno rinunciato a favore della Comunità la Signora Paola Vidoli e gli eredi della Signora Anetta Tarabocchia. Alla Comunità rimarranno anche il saldo di Lire 2.299.000 e gli eventuali ricavi dalle vendite delle attuali giacenze. La Comunità provvederà alla stampa e alla distribuzione del sesto volume appena ne verrà completata la bozza, contabilizzando uscite e entrate nel conto generale.

Sono stati distribuiti complessivamente 2800 volumi, 7/8 dei 3.200 stampati. Sono ancora disponibili complessivamente 400 volumi (1/8 dei volumi stampati) presso la Segreteria e presso le Librerie Svevo e Minerva di Trieste, Draghi di Padova e Galileo di Mestre.

Il valore, stimato ai prezzi odierni, delle giacenze presso la Segreteria è di Euro 3.000.

Il valore, stimato ai prezzi odierni e scontato, delle giacenze presso le Librerie, è di Euro 4.000.

Documenti e dettagli di questo resoconto, dei seguenti e delle elargizioni sono presso la Segreteria a disposizione di chiunque desideri consultarli.

CONTO ECONOMICO 2003 e PREVENTIVO 2004

	2003		Totale	2004	
	dal 1.1 al 17.6	dal 18.6 al 31.12		dal 1.1 al 18.5	Totale previsto
ENTRATE					
Riporto (da Foglio 12) Euro	8.937,81		8.937,81		
Elargizioni Foglio 12	6.423,00		6.423,00		
Elargizioni Foglio 13		3.016,75	3.016,75		
Elargizioni Foglio 14		6.782,50	6.782,50	830,00	
Elargizioni Foglio 15		5.486,50	<u>5.486,50</u>	5.465,72	
Totale Entrate	15.360,81	15.285,75	<u>30.646,56</u>	6.295,72	20.000
USCITE					
1. Affrancatura corrispondenza	483,05	231,18	714,23	76,93	800
Invio 876 schede					
per rinnovo Direttivo	394,30		394,30		
2. Cancelleria	286,36	302,21	588,57	31,48	600
Buste e schede rinnovo Direttivo	150,00		150,00		
3. Fax	5,52		5,52		
4. Comunità Italiani Lussino		52,40	52,40		2.000
5. Cimitero San Martino					
tombe Comunità		149,69	149,69		4.100
Mausoleo F. Vidulich					
e Lapide M. Nicolich		10.049,26	10.049,26	5.300,00	5.300
6. S. Messe in lingua italiana					
a Lussinpiccolo		599,93	599,93		600
7. Chiesetta San Giuseppe					
a Lussinpiccolo		10.025,26	10.025,26		
8. Necrologi	175,32	344,22	519,54	230,52	1.000
9. Foglio "Lussino" spedizione	702,77	1.004,00	1.706,77	1.054,80	2.000
10. Foglio "Lussino" aumento da 24 a 32 pagine					1.000
11. Conti correnti: spese meno interessi					
bancario	25,23	75,70	100,93	25,23	
postale	125,25	-53,53	71,72	97,80	
arretrati dall'apertura del conto					
bancario dal 3 luglio 1998				2,48	
postale dal 5 marzo 1999				-69,42	
12. Annunz. Peschiera, S. Martino, 03	935,17	1.068,92	2.004,09	324,02	2.000
04					
13. In occasione del 60° anniversario					
di sacerdozio a Don Mario					
per il sostegno dei poveri					
da Lui beneficiati	1.000,00		1.000,00		
14. Foto, Docum., Libri per Archivio	20,60	111,55	132,15	140,42	500
"La Beffa di Lussino"		2.533,68	2.533,68		
Brocchette con nostro stemma				745,00	100
Totale uscite	4.303,57	26.494,47	<u>30.798,04</u>	7.959,26	20.000
Entrate meno Uscite	11.057,24	-11.208,72	<u>-151,48</u>	-1.663,54	0

Fondo per il sostegno della Comunità degli Italiani di Lussino costituito il 4 giugno 2001 (vedasi Foglio N° 7 e seguenti)

	Entrate	Uscite	Saldo	Situazione fondo
4 giugno 2001	Lire	10.000.000		
26 ottobre		9.750		
18 dicembre		114.750	Euro - 5.228,87	- 5.228,87
5 luglio 2002	Euro	11,00		
10 ottobre	25,00			
16 novembre		12,90		
4 dicembre		7,64		
16 dicembre	3,36	- 9,90	- 5.238,77	
2 luglio 2003		2,60		
19 luglio		49,80		
29 agosto	200,00			
1,2,3 settembre	650,00			
4,5 settembre	150,00			
8,9 settembre	350,00			
31 dicembre	5.400,00		6.697,60	1.458,83
4 gennaio 2004	500,00		500,00	1.958,83

Elargizioni per onorare la memoria dei nostri cari defunti

Afri Bruno, Politeo Anna e Afri Bruna: da Nereo Afri, Venezia 25.2.04; **Antoncich Daniele**, che amava Lussino quanto me: da Maria Nives Antoncich, Venezia 8.3.; **Arnoldo Giovanni:** dal fratello Vittorio, Genova 12.3.; **Bacci Mario:** da Antonia Faresich Bacci per restauro Chiesetta S.Giuseppe e sistemazione targa, Monfalcone 25.2.; **Berri Renzo** nel 1° anniversario della morte (23 luglio 2004): dalla moglie Emilia Glavina, Trieste 25.5.; **Bianconi Bruno:** da Mirella Bianconi Scopinich, Livorno 2.4.; **Cavedoni Giorgio e Mario:** da Roberta e Anita Cavedoni, Trieste 20.3.; **Chersi Severo:** nel II anniversario della morte da Caterina Gellussich Radoslovich, New Jersey 20.11.03; **Cosulich Matatia Luisella:** da Nora Rossetti Cosulich, Trieste 24.2.04; **Cova Giuseppe e Faresi Elisa, Cova Flavio:** da Fulvio Cova, Livorno 3.2.; **Cuschié Narciso** nell'8° anniversario della sua scomparsa: da Wilma Francisco 20.3.; **Dulcich Mario:** nel 1° anniversario della scomparsa dalla moglie Marucci Vidulich, Monfalcone 7.6.; **Ferretti Lucio:** all'amico d'infanzia e di sempre da Maria Vittoria - Minta - Mazzetti, Arezzo 27.2., dalla moglie Graziella Ferretti e Famiglia 25.3., da Franca Varridi Antonini, Trieste 26.4.; al loro insegnante dalla VF del Liceo Oberdan nel ventennale della maturità, Trieste 25.5.; **Fetter Gradoli Olga:** da Mariagrazia e Marina Gradoli, La Spezia 22.4.; **Giadrossi:** da Luisa Giadrossi, Udine 17.3.; **Giadrossi Claudio:** dalla moglie, Trieste 9.2.; **Haglich Cova Anna:** dal marito Mario Cova e dai figli Gabriella e Walter, Argentina 26.5.; **Hoglievina Iosi:** dal fratello Silvano, Lussino 15.4., da Maria Haglich Giadrossi, Arezzo 16.4., da Manlio e Gianni Giadrossi, Arezzo 16.4.; **Ivancich Dolores:** da Roberto Capuzzo, Mantova 2.2.; **Lovrovich Piero:** dalla moglie Bruna Marcuzzi, Gorizia 6.6.; **Marcev Maria e Simeone:** dalle figlie Armida e Lucilla, Muggia 8.4.; **Martinoli Maria:** dalla sorella Antonietta, Treviso 5.2.; **Morin Santo:** dalla nipotina Renza Stefanetto, Gorizia 28.2.; **Radoslovich Antonio e German Iolanda:** dalla figlia Mafalda Radoslovich v. Ardigò, Cremona 11.3.; **Rocchi Padre Flaminio:** da Paolo Vallery, Savona 3.3.; **Sagani Giuseppa e Clemente:** dal figlio Giuseppe 3.3.; **Sigovini Giovanni** capitano di lungo corso diplomato al Nautico di Lussino: dal figlio Aldo, Venezia 6.3.; **Scopinich Giovino e Gino:** da Fides Sincich Scopinich, Trieste 2.4.; **Scopinich Giuseppe:** da Enrica Scopinich, Lussino 2.4.; **Smojver Miro:** nel 30° anniversario della morte dalla moglie Gina Camalich, Trieste 7.6.; **Soletti Grusovin:** da Olga Soletti Grusovin, Gorizia, 20.3.; **Stenta Claudio:** dalla moglie Oretta, Trieste 19.2.; **Strukel Lea:** nel IV anniversario della scomparsa dalla nipote Licia Giadrossi, Trieste 31.5.; **Netty Suttora e Giorgio Prossen:** dal figlio Fabio e dalla sua Famiglia, Genova 7.5.; **Tommasini Nigra:** da Clemente Martini, Torino 26.2.; **Vidulich Gianni:** dalle figlie Giannina e Mariolina, Trieste 20.3.; **Vidulich Mauro:** dai papà Mario, mamma Silvana e sorella Monica, Georgia (Savannah) 16.6..

Altre elargizioni da

Ancona: Rita Zuppin e Laura Lucchese 15.3.; Piccini Marelli Alessandra 7.6.; **Argentina:** Franca Martini 22.5.; Giovanni Morin 22.5.; **Bari:** Claudio De Lombardo 6.4.; **Bologna:** Raoul Colombis 24.2.; Mariella Bacci 2.3.; Nives e Liliana Petrani 23.5.; **Brescia:** Giovanni Battista Premuda 17.1.; Luisa Alfonso Ghirardi 23.5.; Giannina Alfonso Marieni 23.5.; **Cagliari:** Licia Corrias 31.5.; **Canada:** Ivetta ed Erich Eisenbichler 4.4.; Bruno Niccoli 4.4.; **Florida:** Antonio Tebesceff 15.6.; **Genova:** Eugenio Martinoli 19.1.; Nevio Biagini 24.1.; Giordano Tarabocchia 27.1.; Giannina Longo Ivancich 11.2.; Giulio Bommarco 24.2.; Gianni Niccoli 24.2.; Michele Fiore 25.2.; Bruno Sacella e Anita Krainz 27.2.; Oliviero Cattarini Mastelli 2.3.; Giuseppe Simicich 4.3.; Marina Milissich 8.3.; Antonio Svelich 8.3.; Famiglia Giovanni Baricelli, Anna, Marco e Raffaele Albertini 10.3.; Dario Ivancich 12.3.; Matteo Ciarlo e Mirella Ranieri 16.3.; Giuseppina Krainz 23.3.; Mariella Russo Quaglia 9.4.; Edoardo Nesi 15.4.; Giovanni Paolo Oneto 15.4.; Edes e Nevio Vidulich 20.4.; Sergio Lettich 23.4.; Fides Bonich Bracco 7.5.; Liliana Bussani 23.5.; **Gorizia:** Fulvia Miletto Bracco 27.1.; Bruna Marcuzzi 27.4.; **Inghilterra:** Elena Duse Gordon 3.2.; **La Spezia:** Roberto Inversini 15.4.; **Lecco:** Fides Martinoli 29.1.; Tullio Premuda 9.3.; **Livorno:** Lina Anelich (Grazie per il bellissimo Foglio) 27.4.; **Lussino:** Caterina Magasic 20.3.; **Milano:** Livia Suttora 27.2.; Mario Poserina 9.3.; Lia Giadrini 27.3.; Ucci Fonda e Firmina Bussani (per buon proseguimento Foglio e per altri problemi da risolvere) 5.4.; Eredi Anetta Tarabocchia 22.5.; Luciano Suttora 23.5.; **Monfalcone:** Dino Priamo 27.2.; Giovanna Zimich 28.2.; Nelda Vidulich 10.3.; Luigi Poserina 8.4.; Ferruccio Giurissa 23.5.; **New Jersey:** Giulio Malich 4.4.; Mario Niccoli 10.5.; Anita Sincich Tebesceff 23.5.; **New York:** Milena Knesich 11.3.; Sabino Buccaran 17.3.; Riccarda Sokolic 17.3.; Gianni Lechich 19.3.; Tina Neretich 4.4.; Nori Boni Zorovich 16.4.; **Novara:** Gabriele Suttora 31.1.; **Padova:** Lucio Vidulli 16.2.; Licia Arnoldo 25.2.; Maria Crusi 15.3.; Francesco Gentile 14.4.; Leila Premuda 23.5.; **Pavia:** Donatella Oneto 30.4.; **Pordenone:** Margherita Policky (per il bellissimo Foglio) 23.3.; Gianfranco Tarabocchia 31.3.; **Ravenna:** Renata Giurissa 5.3.; Antonio Miserochi 14.4.; **Reggio Emilia:** Giovanni Bracco 3.3.; **Roma:** Fulvio Castelli 6.3.; Franca Benvenuti 10.3.; Livia Martinoli Santini 11.3.; Alfeo Boni 29.3.; Mirtia Martinoli Soldano 23.4.; **Rovigo:** Alice Francin Tocchio 28.1.; **Siracusa:** Renata Bussani 6.3.; Bruno Ballarin 30.4.; **South Caroline:** Antonio Cnesich 11.3.; **Treviso:** Maria Pia Premuda Marson 23.2.; Claudia Chiggiate 7.6.; **Trieste:** Giovanna Toffani Vidulli 16.2.; Claudio Smaldone Bussanich 24.2.; Arrigo Budini 26.2.; Marzia Vidulli 26.2.; Giovanni Gerolami 27.2.; Zarattini Radellich 27.2.; Maria Luisa Genel 28.2.; Chiara Santi Fabris 28.2.; Matteo Mircovich 1.3.; Yole Stuparich 1.3.; Enrico Rumich 4.3.; Fulvio Salata 4.3.; Cesare Zio 4.3.; Lidia Macchi 5.3.; Maria Casali 6.3.; Guido de Ferra e Andreina Reggio 10.3.; Mariella Simonetti 15.3.; Iolanda Vonderweid 15.3.; Leocadia Buccaran e Giuliano Rocconi 17.3.; Fernando Ragusin (riconoscenza e nostalgia) 17.3.; Ester Giadrossi Paglia 19.3.; Livia Belli 20.3.; Antonio Berri 20.3.; Alice Bussani Vidossi 20.3.; Fulvio Rocconi e Zora Masalin 23.3.; Maria Pia Radellich 24.3.; Elisa Martinoli 27.3.; Bruno Bernabich 29.3.; Maria Bonivento Scaloni 1.4.; Ornella e Bruno Bracco (Grazie per "Lussino") 2.4.; Gianfranco Colussi 5.4.; Nevio Federico 23.4.; Marco Scocchi 23.4.; Caterina German Marinzulich 2.5.; **Udine:** Pietro Dobran 27.5.; **Varese:** Clara Nicolich Caroppo 2.3.; **Venezia:** Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia 20.1.; Giuseppe Huber 26.1.; Nina Camali Chersano 27.1.; Scuola Dalmata Santi Giorgio e Trifone 28.1.; Marina Mauri 3.2.; Maria Hroncich Iacono 30.1.; Donata Nesi 11.3.; Silvana Gellussich (ringrazio per il sempre caro ricordo di Lussino) 27.2.; Giorgio Gaspar 16.3.; Giuliana Zorich Paulin 16.4.; Giovanni Marconi 29.4.; Paola Vidoli 22.5.; Aldo Pogliani 25.5.; **Verona:** Maria Renata Sequenzia 29.1.; Lidia Bracco 12.3.; **Vicenza:** Gabriele Vidulich 20.3..

Totale Euro 10.952,22 così ricevuti: 3507,33 tramite il conto corrente postale, 280,00 tramite il conto corrente bancario e 7.164,89 in contanti e con assegni. Sono compresi Euro 650,00 non contabilizzati nel N° 14 ed Euro 244,50 dalla vendita della "Beffa di Lussino" e delle brocchette. Non sono compresi il ricavato da questa vendita a Peschiera 2004 per Euro 255,00, le elargizioni ricevute dal 19 maggio al 16 giugno 2004 che complessivamente ammontano a Euro 1.769,69, e la raccolta di Olga Soletti a Peschiera 2004 di Euro 501,75.

Primavera a Lussino

di Estella Scarpa Ragusin

Il maestrale leggero soffia dal mare e ti porta tutti i profumi. C'è sulle rocce della costiera il mirto, che con i suoi fiori bianchi, riempie l'aria di delicato e leggero profumo.

E se apri il cancello d'una casa un po' distante dalle grotte e dal mare ed entri... che meraviglia! Tutte le piante son cariche di fiori: la gaggia coi fiori gialli t'inebria, i garofani, le rose, le verbene, tutto a smaglianti e svariati colori; sembra che tutto sia stato fatto più bello per te e tutto ti si offre, tutto vuol esser colto dalle tue mani. Le rose poi, le rose di Lussino son le più belle.

E quante varietà vi sono; fioriscono tutto l'anno; hanno tutte il loro nome, ed una, la più semplice, si chiama: rosa di ogni mese. E vi è persino una rosa decembrina che innamorò un artista di passaggio, che incantato, ne portò via una pianta, come ricordo.

Nell'orto vedi i mandorli fioriti, ed in terra come una bianca stuoia di pallidi petali leggermente rosata. Sull'orlo di un muro sgretolato un capperò con i suoi lunghi stecchi fogliati è come un mazzo, come una grande corolla cosparsa di fiori. Su quella poca terra, fra grotte, fra sassi, quanta ricchezza! E come la natura fu prodiga! Poca terra, pochissima acqua, sassi e rocce ed una così lussureggiante vegetazione.

Se poi ti allontani dall'orto ed esci in aperta campagna, incontri branchi di pecore col loro timido agnello che bela, che corre.

Di ulivi verdeggianti è cosparsa tutta la terra, rossa, sassosa. E sotto di essi scorgi un colore, non sai se più azzurro o violetto, e mentre ti avvicini vieni investita da quel delicato odore che ci dà la viola mammola.

E' un vero tappeto di violette dal dolce profumo su cui volentieri ti sdrai e ti addormenti. Non ti risveglia nessun rumore. Fugge una piccola lucertola, una farfalla voà, E lontano si stende il mare infinito, I bragozzi aspettano l'ora e cercano il posto per calare le reti, e barche a vela, e barchette con un solitario pescatore, solcano il mare tranquillo,

*Cala la sera. Il dolce idillio finisce e nel silenzio che ti circonda riprendi il cammino,
Il maestrale non soffia più, il mare s'addormenta silente, un suono, un dolce rintocco si sente nell'aria.
La campana suona: l'Ave Maria.*



LUSSINO - FOGLIO DELLA COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO

DIRETTORE: DON NEVIO MARTINOLI

RESPONSABILE: LICIA GIADROSSI GLORIA

DIREZIONE E REDAZIONE: COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO, VIA DENZA, 5 34124 TRIESTE C/O FAVRINI,
TEL. E FAX 040305365, E-MAIL favrini@ciaoweb.it

FOTO: LICIA GIADROSSI, RENATA FANIN, ARCHIVI ZAR E DE LUYK

CONTO CORRENTE POSTALE N. 14867345, COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO, VIA DENZA 5, TRIESTE

CONTO BANCARIO UNI CREDIT BANCA: C.I.N. E A.B.I. 02008 - C.A.B. 02230 - CONTO N. 000055322505

INTERNAZIONALE: UNI CREDIT BANCA, PAESE IT C.I.N. EUR 87 C.I.N. E A.B.I. 02008 - C.A.B. 02230 - CONTO N. 000055322505

TIPOGRAFIA: MODIANO TRIESTE

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE N. 997 DEL 11/3/99